DA MIHI ANIMAS

BOLLETTINO SALESIANO

EDIZIONE PER I DIRIGENTI

Vogliamo portare i Cooperatori Salesiani a diventare collaboratori coscienti, integrali, a fianco di noi, non sotto di noi: non solo, quindi, fedeli e docili esecutori, ma capaci di responsabilità apostoliche, pur sempre d'accordo e in sintonia col Sacerdote.

DON LUIGI RICCERI

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2° (70) - 2ª quindicina

A. XCV. N. 2 • GENNAIO 1971 • DIREZIONE GENERALE 10100 TORINO • VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 • TEL. 48.29.24

Atti dei cinque convegni di studio per direttori delegati - assistenti, sul « rinnovamento » dell'associazione: Pacognano - Zafferana - Loreto Castiglione Torinese - Como

Mi rivolgo a voi, Direttori e Delegati dei nostri Centri, perché con il vostro aiuto e al vostro fianco i Cooperatori si accingano a rinnovare, ad accentuare la loro presenza di cristiani nella vita sociale, nell'impegno verso la gioventù...
... Un apostolo dei giovani deve saper suscitare altri apostoli di giovani...

Questo numero speciale del Bollettino Dirigenti *vuole essere un* ***sussidio*** *particolarmente utile per conoscere in modo genuino la figura del Cooperatore e quella del Delegato.*

L'Associazione l'offre a tutti i Dirigenti nella fiducia che venga utilizzato opportunamente.

In particolare lo presenta alle Comunità salesiane e delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

I Direttori, le Direttrici potranno farne oggetto di conferenze o utilizzarlo per la lettura comunitaria.

IL RETTOR MAGGIORE CI ADDITA UN TRAGUARDO CON LA SUA STRENNA 1971

« **Di fronte ai gravissimi problemi del sottosviluppo,** quanti ci sentiamo in qualsiasi modo membri della Famiglia Salesiana impegniamoci coraggiosamente a vivere e attuare il carisma tutto proprio di Don Bosco per la promozione spirituale, culturale e materiale di quelli che egli chiamava i giovani poveri e abbandonati.

In particolare: **1.** Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori ed Exallievi prendano efficacemente coscienza, ognuno secondo la sua condizione, di questa vocazione essenziale allo spirito salesiano.

2. Secondo le situazioni e le esigenze dei singoli paesi e sempre con senso cristiano, si promuovano attività concrete per l'elevazione sociale e morale dei giovani.

3. Si educhino soprattutto i giovani nelle nostre opere al senso vivo della socialità e si avviino iniziative concrete di servizio verso gli altri ».

IL PERCHÉ DEI CONVEGNI

Mentre tutto il laicato prende coscienza dei suoi ruoli nella Chiesa e i cooperatori ricercano, in una linea di rinnovamento, la loro « identità » per non defraudare la comunità ecclesiale di ciò che attende da loro;

- mentre le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno mostrato con una squisita sensibilità alle urgenze dei tempi, di volere partecipare all'opera di promozione della Terza Famiglia;
- alla vigilia di un Capitolo Generale speciale salesiano per il quale è grande l'attesa;

non si poteva tralasciare di sensibilizzare il settore tanto essenziale di quei salesiani (direttori, delegati, assistenti) che, a buon diritto, sono chiamati i « maestri di spirito » dei cooperatori.

E questo particolarmente per un motivo di fondo: non è un mistero che mentre non pochi cooperatori scoprono sempre di più il valore della loro appartenenza alla famiglia di Don Bosco, vi sono salesiani (fortunatamente non molti) che, presi dall'affanno quotidiano e senza la possibilità di approfondire la conoscenza dell'Associazione, considerano estraneo a loro l'impegno per i CC. e talvolta addirittura inattuale. L'inconveniente si aggrava quando è l'intera comunità a disinteressarsi del problema. Ci si chiedeva allora: *i Salesiani (a livello di ispettori, direttori, comunità) vogliono impegnarsi per questa « parte di Don Bosco » che il Santo chiamava « anima della Congregazione »?*

I convegni sarebbero stati un'occasione per interrogarsi e per provocare una risposta.

Come si sono svolti, idee emerse e soluzione dei problemi

Si è seguito questo itinerario: *andare prima alla ricerca dell'identità del cooperatore (chi è e deve essere, quale la sua collocazione nella Chiesa locale, in che rapporto con i salesiani e il loro superiore...), per poi meglio definire la missione del delegato e la responsabilità del suo impegno.*

E ne sono venute fuori due risposte:

A) Il cooperatore è parte integrante dell'intera famiglia salesiana con la quale condivide il carisma (quindi la missione educativa) *che realizza nel medesimo spirito e stile di vita ma al modo proprio dei laici, tendendo alla santità con particolare impegno e in unione indissolubile con le altre famiglie salesiane.*

Ci si è chiesto (più vivacemente in due dei cinque convegni): si può parlare di vera vocazione a proposito di cooperatori? La risposta è stata per il sì, poiché parlando di cooperatori si fa riferimento ad un marcato impegno per la « sequela Christi », nella tensione verso la perfezione evangelica, e ad un carisma che implica una chiamata dall'alto.

Si è così avuta una certa soluzione a obiezioni come queste: l'insistere per questo tipo di apostolato non è « fare ghetto » nella Chiesa, quasi non bastasse l'impegno della vocazione battesimale? e cosa offre di più l'essere cooperatore a chi è già cristiano impegnato?

Si è risposto che il desiderio più grande di ogni uomo deve essere quello di realizzare il disegno del Padre nei propri riguardi. Chi è chiamato ad essere cooperatore realizzerà il disegno divino dando una risposta positiva ed entrando a far parte della Terza Famiglia: solo allora sarà veramente autentico, cioè quello che deve essere e conviene che sia.

Un'altra obiezione, che può avere un certo fondamento, è emersa vivacemente: laici associati con un Superiore religioso, specialmente oggi che il Concilio ha incoraggiato la promozione dei laici a tutti gli effetti? Non è un controsenso? E come potranno essere coinvolti negli interessi dell'Associazione e maturarsi ad una responsabilità piena? I dibattiti hanno contribuito e vedere più chiaro, fino a giungere a queste riflessioni: non si applichi indiscriminatamente quanto il Concilio afferma a proposito dei laici in genere, ai cooperatori che si configurano invece in modo tipico e particolare; la libertà della persona è salva in partenza, nel momento cioè in cui, spontaneamente e dopo un periodo di maturazione, si chiede di far parte dell'Associazione; il superiore non viene subìto perché non viene imposto da alcuno, ma scelto dall'interessato; un'Associazione che unisce laici e religiosi con identici ideali è segno di comunione molto efficace per il cristiano di oggi; i cooperatori mai hanno pensato ad una « separazione » dalla Congregazione, tanto bene hanno compreso il primitivo pensiero di Don Bosco (unica famiglia in due modi di realizzazione); il Superiore, ai vari livelli, è vincolo di unione, oltre che garanzia di fedeltà al carisma e allo spirito salesiano; diverso è il discorso sul modo di esercitare l'autorità che può essere contestato. Nell'ambito dei CC. è innegabile che vi sia stata in passato un'accentuata forma di autorità che spiega come oggi siano, per dirla con Don Ricceri, piuttosto « abili e docili esecutori » che non « capaci di responsabilità proprie ». Perciò l'avvenire dovrebbe segnare una svolta verso una sincera e coraggiosa forma di corresponsabilità, ciascuno nei propri ruoli.

Ma tutto ciò potrà verificarsi se prima la *comunità non avrà fatto suo l'impegno per i Cooperatori? Certamente no*, è stato affermato da molti; infatti, oggi specialmente, chi lavora da solo produce ben poco e tutto sembra realizzarsi nel gruppo e con l'apporto di ciascun membro di esso.

Conseguentemente i direttori presenti hanno assunto l'impegno di rendere la loro comunità più sensibile a questo problema coinvolgendovi tutti i confratelli. Si tratterà di esaminare comunitariamente la situazione e di gettare le basi per un lavoro in collaborazione con tutti. Il delegato non dovrà essere un emarginato; anch'egli però dovrà farsi avanti informando, domandando pareri e collaborazione.

Operando in tale modo sarà facile attuare quella forma di cooperazione che è la più ovvia e naturale: *gruppo*

di cooperatori che operano nella casa salesiana a fianco del salesiano preposto ai settori della parrocchia, del centro giovanile, e — perché no? — nella stessa scuola.

A questo proposito qualcuno si è chiesto: se si hanno già validi collaboratori laici che operano con spirito salesiano insieme a noi, a che scopo farne dei cooperatori che poi rischiano di essere distolti e assorbiti dagli impegni della nuova loro associazione? Una chiarificazione si è resa necessaria: non è indifferente che i giovani di un oratorio abbiano, anziché dei semplici collaboratori, generosi quanto si voglia ma sempre affidati alla provvisorietà, degli impegnati che condividono in pieno le nostre responsabilità con la volontà di essere « stabili » e che si sentono membri di una stessa comunità educativa, quali sono appunto i CC. Inoltre non si deve pensare che i collaboratori, una volta divenuti CC., verranno distolti dal normale impegno di lavoro; tutt'altro! Potenziati dalla carica formativa e spirituale, saranno più « radicati » nel proprio ambiente. Per questo il Delegato di tale gruppo di CC. potrebbe opportunamente essere lo stesso parroco o il direttore di oratorio o il preside della scuola, ecc.

E con la Chiesa locale, con la pastorale unitaria, come la mettiamo? Ci si è chiesto più volte.

Ricordato che il Concilio (e Paolo VI non rare volte, anche recentemente) raccomanda caldamente l'apostolato associato che costituisce una forza irrinunciabile nella Chiesa, ed esorta i laici interessati ad approfondire la loro specifica spiritualità, è stato riaffermato: *a*) *il pluralismo delle forme* con cui possono operare i CC. (individualmente, in gruppo all'esterno dell'opera salesiana, in gruppo ma inseriti in un settore dell'opera salesiana); *b*) *la più ampia disponibilità* all'attuazione del programma di azione che Vescovi e Consigli pastorali formulano nelle diocesi (ma non si commetta l'errore di confondere la Chiesa con le sue strutture, e considerare presenza ecclesiale solo le attività diocesane o parrocchiali; « più salesiani, più e meglio Chiesa », è stato detto).

B) « *Di un Delegato tuttofare e abile organizzatore, il centro non sa che farsene. L'attesa è un'altra: il Delegato sia un sacerdote autentico e un salesiano convinto* ».

Tante volte in passato i CC. erano pervenuti a questa conclusione: in questi convegni si è voluto mettere l'accento sull'irrinunciabile esigenza che il delegato svolga un ruolo ben preciso: sia maestro di spiritualità salesiana, testimoniata prima che teorizzata, strumento per la liturgia comunitaria, uomo di Dio disponibile per chi lo sceglie come direttore spirituale o per chi desidera aprirsi in particolari situazioni di vita. In fin dei conti tutto ciò è un atto di fiducia e di stima da parte dei CC. nel sacerdote e nel salesiano. La richiesta pertanto non dovrà più essere delusa in avvenire; se lo fosse, il danno sarebbe irrimediabile: centri vuoti di sostanza, cooperatori superficiali, e... addio, allora, la cura della gioventù povera e bisognosa!

In pratica però le cose stanno così: i delegati (e il discorso vale per molta parte anche per le delegate) sono già oberati da eccessivo lavoro; vorrebbero sì rendersi più disponibili, e prepararsi meglio ad assolvere ai loro compiti; ma come fare a conciliare due esigenze che sembrano irrinunciabili? Una soluzione magica al problema non sembra esistere. Forse si potrebbe agire così: *a*) da una parte i Superiori, nell'assegnare l'incarico di delegato dovrebbero avere sempre presente quale onere di tempo, di energie e di responsabilità esso comporta, ed alleggerire l'interessato di impegni che non gli consentirebbero di svolgere il suo ruolo (qui è in ballo un diritto prevalente dei CC.), e considerare come il Delegato, se opera convenientemente, diviene un formatore di educatori; *b*) d'altra parte i laici dovrebbero assumersi tutte quelle incombenze che sono loro proprie con l'aiuto del Delegato stesso, che dovrà compiere un vero cambio di mentalità, abituato com'è a fare tutto lui.

Una nota nuova è stata portata ai Convegni *dalla presenza degli stessi Cooperatori*. Era più che logico, che dovendosi trattare i loro problemi si ascoltasse anche la loro voce, che si è rivelata, in alcuni casi almeno, determinante per risolvere problemi e dipanare difficoltà. I giovani (particolarmente a Zafferana, Castiglione e Loreto) hanno dato un valido contributo alla riuscita degli incontri, perché hanno mostrato orizzonti nuovi e un volto inatteso per una Associazione come la nostra nella quale gli adulti-anziani prevalgono e il termine cooperatore fino a qualche anno fa appariva come sinonimo di persona anziana.

Tutto bene allora?

L'avvenire darà la risposta. Un sano realismo ci dice che non tutto ciò che si semina si raccoglie, ma ci conferma anche che le idee si fanno strada attraverso i canali comuni degli incontri di studio, degli scambi di esperienze. (Alcuni delegati e direttori parlavano, a convegno finito, di una loro « quasi-conversione »...). L'ottimismo a cui, come salesiani, non possiamo rinunciare, ci fa sperare bene per il domani dell'Associazione, che resta affidato alla sensibilità e all'impegno della Congregazione, ma anche — e per la più parte — alla presa di coscienza dei cooperatori, che dovranno essere sempre più come li pensò Don Bosco e li vuole la Chiesa.

Concludendo

IMPEGNI ...

Se ne sono presi molti e abbastanza pesanti.

Anzitutto, uno di fondo: acquistare maggiore sensibilità nella cura spirituale dei CC., con conseguente atteggiamento pratico nelle varie situazioni; considerare, da ora in avanti, i CC. parte integrante della famiglia salesiana. Più in concreto poi:

• i Direttori, anche come testimonianza del loro amore alla Chiesa e a Don Bosco, che li renderà più credibili, renderanno la propria comunità partecipe degli interessi e dei problemi dei CC. (ad es. dedicando qualche riunione mensile a questo scopo, curando l'occasione di incontri tra i membri delle due famiglie...); offriranno un servizio spirituale più ampio e generoso ai centri rispettando il diritto prevalente della Terza Famiglia (ottima cosa l'assistenza spirituale a gruppi e opere non salesiane, a patto



che si rispetti la norma della precedenza);

• i Delegati compiranno un cambio di mentalità operando un coraggioso passaggio di ruoli e dedicandosi scrupolosamente alla loro specifica funzione.

... PROPOSTE

Ne sono emerse non poche, alcune delle quali non accolte dai convegnisti perché non realizzabili o già in via di attuazione.

Riportiamo quelle che sembrano più interessanti:

• ogni anno si organizzi una due-tre giorni di studio per i neo-delegati, da farsi possibilmente nel mese di settembre (scopo: evitare l'improvvisazione e lo... scandalo che può dare il Delegato quando corre il rischio di saperne meno del discepolo; evitare perdita di tempo prezioso in occasione di convegni interregionali, come i recenti, ove si verifica una marcata disparità di preparazione) (D. Papa - Pacognano);

• per sensibilizzare le loro comunità ai problemi dei CC. e favorire una reciproca conoscenza, i direttori organizzino, almeno una volta l'anno, un «incontro di famiglia» tra CC. e Salesiani, che potrebbe fissarsi su questi punti: preghiera comunitaria, scambio di informazioni, piccolo rinfresco (G. Albert - Loreto);

• l'Ufficio Nazionale curi la preparazione di due sussidi:

— un piccolo manuale o prontuario di « varie », utili per chi si prepara a divenire cooperatore (carisma e spirito salesiano; metodo educativo, chi è il cooperatore, storia dell'Associazione...), in termini facili e di piccola mole (D. Ferri - Loreto);

— una « antologia » di quegli studi, testimonianze, esperienze che i nostri migliori laici ci stanno offrendo da qualche tempo (D. Ceresa - Como).

un po' di cronaca

PACOGNANO (NAPOLI)

(28-30 ottobre)

Partecipanti: D. Fiora, D. Buttarelli, l'Ispettore D. Aracri, D. A. Fonseca (Vicario Isp. Pugliese), i delegati ispettoriali D. Broggiato, D. Coin, D. Tonnini, D. Traversa; 17 direttori, 28 delegati, per un totale di 52 presenze.

I due temi furono svolti da D. P. Ronchino e D. M. Bassi. Alla tavola rotonda dei GG. CC.: E. Del Vecchio (Portici), E. Del Monaco e S. Fanali (Roma), R. Graziano e R. Mariani (Salerno), M. Attanasio e M. Forleo (Napoli). Portò il saluto del Consiglio Nazionale e partecipò alle sedute G. De Martino.

Le omelie alla concelebrazione furono dette da D. A. L'Arco, mentre i novizi salesiani prestarono servizio animando la liturgia.

Interventi particolari: D. Fiora (bozza del nuovo Regolamento) D. G. Comite (il documento CEI sul rinnovamento della catechesi in Italia), D. S. Tonnini (collaboratori laici delle nostre opere, che si preparano a divenire CC. restando nel proprio ambiente), D. G. Clementel (apostolato vocazionale), D. G. Traversa (tema di studio dell'anno), D. Broggiato (rilancio di M. 12), D. Coin (verifica-rilevazione dei CC. impegnati).

ZAFFERANA (CATANIA)

(3-4 novembre)

Partecipanti: D. A. Verdecchia, Ispettore, D. A. Buttarelli, i Delegati ispettoriali D. Cogliandro, D. Fallica, 24 direttori, 17 delegati. Complessivamente: 43 convegnisti.

I due temi furono trattati da D. P. Ronchino. Parteciparono alla tavola rotonda S. Pulvirenti (Acicastello) - N. Scuderi - E. Caruso - P. e G. Bellocchi (Catania) - G. Biondo (Messina). Esperienze furono riferite anche dal gruppo dei collaboratori dell'Oratorio salesiano di Catania-Filippini, mentre il saluto del Consiglio Nazionale fu presentato da N. Magnano.

Sul programma dell'anno in corso intervennero i due Delegati ispettoriali. Le omelie furono dette da D. Ronchino e dall'Ispettore.

LORETO

(18-20 novembre)

Partecipanti: D. Fiora, l'Ispettore D. A. Morlupi, D. Archenti, D. Buttarelli, D. G. Ferri, D. A. Pandimiglio, 11 direttori, 17 delegati, e le direttrici F. M. A. di Ancona, Rimini, Lugo, Fusignano; in tutto 36 partecipanti.

I temi furono svolti dalla signora Albert Giovanna, del Consiglio Nazionale, e da D. Buttarelli.

Interventi particolari: D. R. Vecchi (programma in atto nell'Ispettoria Adriatica per preparare animatori e collaboratori laici), A. Tosti (Perugia, consigliere nazionale - corresponsabilità in atto nei centri), E. Ciarapica (Terni: i CC. domandano un vero impegno dei Salesiani per la loro cura spirituale). Alla tavola rotonda sui GG. CC.: A. Parrucci (Tolentino) - M. T. Basso (Rimini) - G. Marchitelli, M. P. Onofri (Roma).

Le omelie alla liturgia furono dette da D. Fiora e D. Ferri (di cui si ricordò il 25° di Messa).

CASTIGLIONE TORINESE

(28-29 dicembre)

Presenti: D. Fiora, gli Ispettori D. M. Bava, D. T. Sartor, i cinque Delegati ispettoriali interessati (D. Giusto, D. Boffa, D. Bassi, D. Sala, D. Orlandi), D. Giuseppe Zavattaro, D. Buttarelli, A. Fossati, 31 direttori, 41 delegati; in tutto 79 partecipanti.

I temi furono svolti da D. P. Ronchino e D. E. Da Rold; interventi particolari: D. Boffa (verifica-rilevazione e iniziativa referendum sul divorzio), D. Orlandi (tema di studio), D. Fiora (nuovo Regolamento). Parlarono sul rilancio di M. 12 D. D'Alessandro e F. Canta.

Il saluto del Consiglio Nazionale fu portato da G. Guerzoni, presente C. Ruspa. Esperienze di Giovani CC. furono presentate dal gruppo di Torino-Valdocco (G. Turello, C. e A. Burzio, Piero, Federico, Mariuccia, Rita, Maria).

COMO

(11-13 gennaio)

Presenti: D. Fiora, l'Ispettore D. Bertolli, D. Buttarelli, D. Marton (Vicario ispettoria Veneta-S. Zeno), i delegati ispettoriali D. Strappazzon, D. Busato, D. Ceresa, D. Tassello; D. A. Frontini, 30 direttori, 35 delegati, per un totale di 71 partecipanti.

I due temi furono trattati da D. Fiora e D. Da Rold.

Interventi sul programma furono fatti da D. Fiora (nuovo Regolamento), D. Busato (verifica), D. Strappazzon (tema di studio), D. Clementel (apostolato vocazionale).

Sui GG. CC. parlarono Mauro e Claudio (Bologna), Giannina e R. Maria (Conegliano); M. Tamburello si fece portavoce di un intervento di F. Naso (Bologna) forzatamente assente. Portò il saluto dei CC. L. Sarcheletti (Verona - Consigliere nazionale). Le omelie furono dette da D. Bertolli e D. Marton.

Riassumendo: i Convegni hanno visto la presenza di 279 confratelli: 7 ispettori, 3 vicari, 16 delegati ispettoriali, 113 direttori, 140 tra delegati e assistenti.

Questa cifra va completata con quella dei partecipanti all'incontro che si terrà in febbraio per i salesiani della Sardegna. ■

1.

Apostoli per i giovani di oggi: Cooperatori coscienti, integrali

GIOVANNA ALBERT

Stralci della conferenza tenuta al convegno di Loreto

● Don Bosco ha il merito di aver anticipato di un buon secolo l'organizzazione dei laici per l'apostolato e di aver tentato uno degli esperimenti più audaci che l'autorità competente non si sentì allora di approvare: *la fondazione di un'unica congregazione religiosa con religiosi professi legati alla vita comune e semplici fedeli, senza impegni né di voti, né di vita comune, legati solo da un ideale di perfezione cristiana secondo il loro stato, e di collaborazione nell'apostolato secondo le loro possibilità.*

Don Bosco organizzò questi suoi collaboratori come terziari moderni col titolo di « Cooperatori Salesiani », in riferimento al concetto di San Paolo, che nella prima lettera ai Corinti definisce gli apostoli « Cooperatori di Dio ». Ne derivò un'unione di fedeli, in massima parte laici, che animati dallo stesso spirito della Società Salesiana e, al pari di questa, pronti ad ogni opera di carità, hanno per scopo di portare, secondo le circostanze, valido aiuto ai Parroci, ai Vescovi e allo stesso Sommo Pontefice.

● *Il Cooperatore è prima di tutto un cristiano che sa di essere stato chiamato, crede alla sua vocazione ed è cosciente che la sua collaborazione sul piano salesiano deve allargarsi alla missione della Chiesa.* « È un traguardo da raggiungere », diciamolo pure francamente, ma l'importante è essere convinti che qualche cosa deve cambiare, perché ci rendiamo conto delle manchevolezze, delle insufficienze, e sentiamo l'urgenza di una reale presa di coscienza per reagire e riprendere forza.

Il sollecito che oggi ci viene dal Concilio esige una risposta, un programma concreto; e noi, come prima cosa, ci proponiamo una « cooperazione vera » in seno alla nostra famiglia. *Come un'unica forza apostolica al servizio della Chiesa, i tre rami germogliati dal cuore di un unico fondatore e alimentati da un'unica linfa, si uniscono in un solo cuore, in un solo lavoro per promuovere la propria e l'altrui salvezza secondo lo spirito salesiano.*

Ci sono di sprone le parole che Don Bosco ha lasciato per noi all'inizio del Regolamento: « In ogni tempo si giudicò necessaria l'unione tra i buoni per giovarsi vicendevolmente nel fare il bene e tenere lontano il male. Una cordicella sola è cosa debole; unita a due altre, difficilmente si rompe ».

Ed i fatti dimostrano quanto si sia fatto tesoro di questo suggerimento, perché proprio quest'anno al Convegno Delegate Ispettoriali FMA sono state formulate delle norme per una comune intesa con i Salesiani circa i Centri Cooperatori. Le parole di Don Bosco, della Chiesa, e per lei, dei Padri Conciliari, ci richiamano ai valori dello spirito, e la nostra fiducia, il nostro impegno, la nostra corrispondenza, ne devono garantire e realizzare la difesa. Realizzare una difesa significa ritrovare in noi stessi la volontà necessaria per un'azione efficace nell'intento di ripristinare e rinvigorire; e perché *la ripresa sia immediata due sono i requisiti essenziali e necessari: entusiasmo e convinzione.*

Senza entusiasmo non è possibile aderire ad un'idea e senza convinzione non è leale assumersi un impegno. Se non crediamo alla validità di un'idea, non possiamo pretendere d'invitare gli altri a condividerla. Confrontiamo il nostro *credo* salesiano con il nostro *operare* e sapremo quanto la nostra convinzione sia vera e sentita. Riflettiamo sui nostri atteggiamenti, sentiremo più vivo e pressante l'impegno apostolico che la Chiesa aspetta da noi, e saremo tutti più presenti e più disponibili a tante esigenze e a tante responsabilità. È venuto il momento della trasformazione personale, del rinnovamento interiore.

Dobbiamo cominciare a pensare in maniera nuova ai Cooperatori, in maniera nuova alla nostra convivenza nella famiglia salesiana...; solo così possiamo far diventare « vita » il nostro Cristianesimo, e avvalorare la ben nota frase di Don Bosco: « Verrà un giorno in cui "cooperatore" vorrà dire "vero cristiano" ».

È evidente che questo rinnovamento non si manifesterà se insisteremo nell'appagarci delle nostre riunioni e nel compiacerci degli anniversari e delle rievocazioni... Don Bosco ci vuole più giovani per i suoi giovani, più volenterosi e più convinti. *Per capire cosa vuol dire « essere cooperatori », dobbiamo diventare cooperatori, mostrarci capaci d'iniziativa, di responsabilità apostolica, degni della fiducia accordataci, impegnarci a formarci e a formare a una cooperazione fattiva e sempre più responsabile.* Un apostolato quindi con testimonianza

di buon esempio, di affermazione convinta di idee e princìpi evangelici nell'ambiente di lavoro, di famiglia, di società, e responsabilità nel sentirsi forza viva, nel sentirsi qualcuno in un organismo che richiede la collaborazione di tutti.

« Li riconoscerete dai loro frutti », dice Gesù nel Vangelo. Non basta essere presenti agli incontri; dobbiamo farci parte diligente, sforzarci di fornire idee, proporre soluzioni, essere disponibili, avere la capacità di comprendere le cose che ci circondano per trasformarle in verità ed amore. Una presa di coscienza a questo livello, intesa come chiamata di Dio a collaborare con Lui, ci renderà cristiani autentici, più cooperatori, più salesiani.

● *Essere cooperatore, essere salesiano, vuol dire assumere un nuovo modo di essere, un nuovo stato, vivere nel carisma salesiano, che è un dono dello Spirito Santo alla Chiesa, per un migliore svolgimento di una particolare missione a favore della gioventù.* Ecco perché la Terza Famiglia Salesiana è essenzialmente legata sia ai Salesiani che alle FMA, ed attualissima nella sua essenza. I suoi requisiti, vita di fede e di grazia ben vissuta, capacità e volontà di apostolato secondo le proprie possibilità e condizioni di vita, sono i requisiti che il Concilio richiede a tutti i battezzati, impegnandoli ad essere nel mondo un « sacramento » di Cristo, a far trasparire dalla loro vita la Vita e la Missione stessa del Signore; di conseguenza anche gli ideali spirituali e apostolici che Don Bosco le ha proposti: gioventù, evangelizzazione, missioni, stampa, catechismo, sono attualissimi.

Il Cooperatore resta sempre un laico nella Chiesa e quindi deve partecipare alla missione della Chiesa locale restando al suo posto, ma agendo sempre « da salesiano », e se è vero salesiano esterno ha diritto di partecipazione all'educazione della gioventù, la prima e più importante impresa apostolica di Don Bosco. I Cooperatori sono il frutto di un impulso di carità e di amore per i giovani e Don Bosco per i giovani ha dato vita a tante idee, idee di cui la società ancora oggi ha bisogno, ma noi corriamo il rischio di fermarci troppo a lungo in contemplazione di questa idea; ne studiamo magari le forme e gli sviluppi, ma non ci diamo troppo pensiero di scrutarne a fondo il principio animatore, quello che è stato il grande segreto di Don Bosco: lo spirito di preghiera e di unione con Dio. *Non occorre parlare di programmi nuovi perché i programmi ci sono e così pure le idee, ma è la cooparazione che langue, è l'impegno che va rinnovato.* Vivo spirito di fede, senso profondo della unione con Dio e della preghiera, amore filiale e affettuoso a Maria Ausiliatrice, fiducia nella Provvidenza, queste e tante altre sono le virtù caratteristiche di Don Bosco, e se le vogliamo far nostre, dobbiamo metterle in pratica.

La società ha bisogno di questa controffensiva costante di apostoli consacrati al servizio dei giovani, alla comprensione, coscienti dall'indistruttibilità dei valori morali e spirituali, ma non solo a parole, perché quello che accadrà domani dipenderà anche da quello che loro faranno o non faranno.

● *Mi rivolgo a voi tutti, rev.di Direttori e Delegati dei nostri Centri, perché abbiate la bontà di accogliere questi miei pensieri, di modificarli, perché sarà necessario; ma quel che conta è che li rendiate efficaci con la vostra volontà e santità, per riproporli ai Cooperatori perché con il vostro aiuto, al vostro fianco, si accingano a rinnovare, ad accentuare la loro presenza di cristiani nella vita sociale, nell'impegno verso la gioventù.*



Tra non molto i Cooperatori avranno un regolamento nuovo, un regolamento sempre fedele ai princìpi di Don Bosco, ma ringiovanito con gli elementi del Concilio Vaticano II, che vuole la promozione dei laici e nello stesso tempo corresponsabilità e collaborazione tra sacerdoti e laici. Questa collaborazione sarà senz'altro il contributo più valido che potremo dare ai nostri Centri per renderli efficienti e farli risultare informati dello « stile familiare » caratteristico di Don Bosco. Diamo più spirito alle nostre riunioni, più apertura di dialogo, più fusione di animi alle nostre attività; e tutte le idee e i desideri di Don Bosco troveranno in noi degli ottimi esecutori.

Penso che tra tante responsabilità, quella che un salesiano deve sentire principalmente è quella di curare la propria vita interiore, poiché « si dà quanto si possiede e la ricchezza di ogni apostolato è strettamente legata a questa ricchezza ».

Don Bosco pensò ai Cooperatori per formare dei « cristiani adulti » che animassero cristianamente la società, e l'argomento più valido per far credere alla validità ed attualità dei Cooperatori è proprio questo: dimostrare come essi riescano ad integrare, in modo vitale ed essenziale, l'Opera Salesiana, proiettandone e moltiplicandone l'efficacia, soprattutto per quanto riguarda i giovani, nella società. Perché gli scopi siano raggiunti è necessario che i Cooperatori suscitino stima intorno a sé, diversamente le norme di vita a cui loro si ispirano non saranno recepite dai giovani. La civiltà moderna ha dimensioni nuove e la Chiesa ha dimostrato di amare questa nuova civiltà, di gioire delle « meravigliose invenzioni umane », di considerarle « doni di Dio ed espressioni delle capacità spirituali e creatrici dell'uomo »; essa chiede ai cristiani che vivono ed operano in questo mondo nuovo, di riconoscerne i



valori ma di dare il loro contributo perché si sviluppi secondo i disegni di Dio nel rispetto della persona umana. Chiede che si armonizzino i valori materiali con quelli dello spirito, con le esigenze del bello, del vero, del buono e per questo, il Decreto Conciliare c'invita ad una responsabile preparazione personale per una più coraggiosa azione sociale in tutti i settori, formazione religiosa, gioventù, mezzi di comunicazione sociale, vocazioni, missioni, assistenza sociale... e se le preoccupazioni della Chiesa ci riguardano come cattolici, maggiormente ci riguardano come cattolici qualificati, come « Cooperatori » che intendono assimilare, vivere e irradiare la spiritualità salesiana con un'impostazione di vita ricca di fede, di speranza, di carità, di ottimismo e gioia cristiana.

Adeguarci ai tempi significa perciò adeguare la nostra attività ai tempi per realizzare il pensiero di Don Bosco, che era solito dire: « *Con gli oratori, gli istituti, le parrocchie... salviamo i giovani; con i Cooperatori inondiamo il mondo di salvatori di giovani!* ». *Un apostolo di giovani deve saper generare altri apostoli dei giovani...*, ma con il lavoro fatto di unione e di sacrificio! Idee e spunti per lavorare, per far lavorare, ne abbiamo, ma occorre utilizzarli; occorre stimolare l'impegno del singolo, occorre rendere « giovani » questi nostri incontri per andare verso i giovani, per attirare i giovani a lavorare con noi.

● L'Opera salesiana ha bisogno di Cooperatori, come al tempo di Don Bosco, che si rendano disponibili per richiamare, per seguire gli elementi giovani in Parrocchia, all'Oratorio; e rendersi disponibili significa essere come Don Bosco « servitori di Dio e delle anime ». E altrettanto dobbiamo dire per tutti gli altri settori: stampa, pubblica moralità, mezzi di comunicazione sociale; per tutti c'è il richiamo del Concilio, tutti reclamano cristiani che prendano coscienza della gravità del problema per gli influssi positivi o negativi che possono derivare da questi strumenti per i giovani. La stampa, il cinema, la televisione sono strumenti di comunicazione sociale...; Don Bosco allora intuì e fu apostolo della stampa e del teatrino...! Oggi cosa farebbe? si lamenterebbe? si avvilirebbe? Oggi ci troviamo di fronte a uno stato di cose che sembra irrimediabile, a un processo di disumanizzazione che tenta di travolgere tutto, ma questo non ci dispensa dalle nostre responsabilità e se ci lasciamo prendere dallo scoramento finiamo con l'esserne noi i primi responsabili. I Cooperatori sono « *... un modo pratico per giovare al buon costume* » ha detto Don Bosco, e se vogliamo applicare i suoi princìpi, siamo chiamati a educare le coscienze, a limitare il male, salvando il salvabile.

● Un apostolato efficiente, efficace, esige Cooperatori veri, animati da una corrente di preghiera che li trascini sulla scia di Don Bosco con dedizione generosa, attratti dall'aspirazione evangelica di servire al di là della misura, del dovere e della soddisfazione, per la realizzazione di un mondo più cristiano, che faccia sentire ai giovani la realtà della loro fede, che dia amore ai loro fratelli e a loro stessi.

« *Un traguardo da raggiungere* » — *torno a ripetere* — *ma, anche se della famiglia dei Cooperatori, oggi, abbiamo messo in risalto soltanto la validità, l'attualità, ne abbiamo centrati i problemi, intuiti i difetti, questo è già un buon avvio per un deciso rinnovamento e aggiornamento della nostra « cooperazione ».*

Dobbiamo essere ottimisti perché Don Bosco ci ha messi sulla strada giusta. Ci vuole « cooperatori di Dio », ci vuole santi e ci sarà sempre di guida con il suo carisma. ■

PRIMO TEMA

2. Apostoli per i giovani di oggi: Cooperatori coscienti, integrali

DON MARIO BASSI

Introduzione

1. Qualsiasi discorso in tema di Cooperatori salesiani deve ovviamente fare riferimento a Don Bosco e a come egli li ha concepiti.

2. *È una delle grandi idee*, fra le più complesse, le più originali e le più soggette a evoluzione, direi a « scorrimento storico » in Don Bosco.

3. *C'è l'intenzione originale* di Don Bosco, legata alla sua prima esperienza diretta di uomini, collaboratori ecclesiastici e laici, dei cosiddetti « Salesiani esterni »:

- quelli che avevano desiderato restare con Don Bosco e non l'avevano potuto realizzare per circostanze diverse;
- quelli che dopo i voti si ritiravano dalla Congregazione;
- benefattori e amici che incarnavano i suoi ideali e il suo spirito;
- quelli a cui Don Bosco prospettava una « vocazione propria », quella del « religioso nel secolo », quale veniva promosso, proprio in quegli anni, ad esempio dal Frassinetti.

Sappiamo che l'idea di Don Bosco non fiorì per le opposizioni della curia, e l'ultimo tentativo di Don Bosco di averli almeno legati (in appendice alle Regole) alla Congregazione fu cassato dalla Congregazione dei Religiosi (1874).

4. Don Bosco non lasciò perire la sua idea primitiva: come al solito non potendo scavalcare il masso, girò attorno, finché trovò il passaggio a lato...

Erano gli anni (1870-1880) in cui i cattolici si riorganizzavano e puntavano, dopo la caduta del potere temporale, su una nuova strategia:

- unità di forze cattoliche;
- attività sociali per la rianimazione cattolica del secolo.

Don Bosco entra in pieno in questo *clima storico*, vi si adatta e coinvolge insieme i suoi primi ideali circa il Salesiano esterno con quelli dell'apostolo nel secolo in aiuto alla Congregazione, cioè del laico di buona volontà, che non deve essere respinto, se vuol cooperare al bene delle anime con la Congregazione e la Chiesa in generale...

Ecco allora come scrive don Stella: (1° vol. *Don Bosco*, pag. 217):

« In definitiva le sue istanze personali, fluite dall'esperienza pluridecennale di educatore e di organizzatore, sotto lo stimolo di suggestioni ambientali nuove, che si erano sviluppate dopo il 1870, fanno emergere in un solo *conglomerato* sei progetti formalmente distinti:

1. salesiani religiosi nel secolo;

2. collaboratori dei salesiani nelle loro case, che si prestano di persona per catechismi o per altre attività;

3. sostenitori dell'opera salesiana nel mondo mediante la preghiera e l'obolo;

4. associati per opere giovanili e l'incremento della fede alle dipendenze dei vescovi e dei parroci;

5. lega per controbattere, specialmente con la stampa, anticlericali e protestanti;

6. unione per promuovere l'elevazione morale e civile della gioventù. Questi progetti sono nuclei per sé ben individualizzabili, quasi altrettanti pianeti in cerca di un sistema in cui gravitare, ma che dalle circostanze e dal desiderio di Don Bosco stesso vengono spinti a muoversi in due campi (sono la Congregazione salesiana e la Diocesi), i cui centri d'attrazione e di equilibrio potevano essere sorgente d'impulsi non sempre tra loro componibili ».

Si spiegano così varie fluttuazioni di idee e di concetti di Don Bosco stesso.

Don Bosco non ha il tempo né lo stile del teorizzatore. « La chiarificazione delle idee e la gerarchizzazione delle attività venne affidata alla dialettica dei fatti » (*ibid.*, pag. 218).

Lui vivente, ad esempio, l'Unione sentì l'ambivalenza di dover far capo al Rettor Maggiore dei Salesiani e poggiare sulla Congregazione; e per altro verso, in che senso doveva considerarsi « strumento nelle mani del vescovo, e dei parroci? ».

Mai del tutto definita neppure la figura giuridica: azione caritativa e pluralistica — salesianità vissuta nel secolo (= religioso!) — benefattori dei Salesiani — apostoli laici?

Pio XII definì molto acutamente l'Unione Cooperatori nella mente di Don Bosco come il « germe » di quel movimento dell'apostolato dei laici, che proprio in quel momento storico si andava formando in Italia.

« Sorta quasi contemporaneamente alle *Società operaie* con fisionomia e finalità diverse, ma con in comune l'anelito alla coesione, essa venne ad assumere un'orbita diversa » (*ibid.*, pag. 228).

L'introduzione storica è stata un po' lunga... ma è necessaria, credo, per affermare un'idea:

- l'intuizione di Don Bosco è un nucleo di potenziale altissimo, calato in un magma storico, dinamico e imprevedibile;
- devono essere le « circostanze » e i « bisogni della Chiesa », il « carisma della Congregazione » e degli uomini di ogni epoca a saperne cavare le energie potenziali.

Così come Don Bosco stesso aveva fatto per due decenni...

Noi oggi, Salesiani 1970, dopo il Concilio Vaticano II e tutto il rinnovamento della Chiesa (nuova ecclesiologia) e l'attivissima presenza del Laicato nella nuova Pentecoste che vive la Chiesa del Vaticano II; noi non possiamo fermarci oziosamente su un passato per quanto « sano » della tradizione salesiana, falsamente appellandoci a Don Bosco...

Lui stesso ci sconfesserebbe con le sue parole e il suo esempio. È necessario, studiando Don Bosco, fare *opera di « esegesi »* del suo pensiero e riportarlo al nostro tempo.

1. Il Cooperatore, vero maestro della Famiglia Salesiana

Nel corso di un secolo le idee hanno camminato e i Salesiani come i Cooperatori, nelle più varie circostanze di tempi e di luoghi, hanno sottolineato, sviluppato o lasciato cadere or l'uno or l'altro dei sei progetti inizialmente « conglomerati » da Don Bosco nel suo primo abbozzo.

Il « germe » dell'apostolato dei laici si è sviluppato nella Chiesa.

Ci domandiamo: oggi a che svolta ci troviamo nello sviluppo storico dell'idea fondamentale di Don Bosco? I « segni dei tempi », i « carismi » più manifesti fra i Cooperatori o fra i Salesiani, che ci hanno dato i più validi contributi di lavoro e riflessione, che cosa suggeriscono? Mi pare che sommariamente si sono fatta strada alcune convinzioni, già fortemente tradotte nella storia del nostro tempo.

1. Dopo il 1947 con il decreto sul nuovo tipo di apostolato laico consacrato — gli « Istituti secolari » — l'idea primigenia di Don Bosco del « Salesiano esterno » ha preso, agli occhi di tutti, sempre più forma e appare chiaramente una intuizione geniale da riprendere e sviluppare.

2. C'è stato per conseguenza lo studio e il lancio della figura del Cooperatore come *personalità bene individuata* fra la massa delle Pie Unioni, dei Terziari, degli associati comuni per opere pie, dei « benefattori » e sostenitori delle opere salesiane; anzi si è fatto una notevole distinzione fra i cooperatori e la massa dei simpatizzanti della più grande cerchia « di salesiani nel mondo », lettori del *Bollettino* e formati in qualsiasi modo alla scuola dei salesiani.

3. Il passo che forse i tempi potranno suggerire pare debba essere quello di *rilanciare integralmente l'idea di Don Bosco*, che sembra a noi, oggi, più costante nel tempo e più sicura d'avvenire e di potenzialità apostolica: *il cooperatore, vero membro della Famiglia salesiana più grande:*

- *con specifica fisionomia canonica*, da determinarsi con gli organi responsabili della Chiesa;
- *con finalità, parallele e comuni a quelle dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice;*
- *con impegno di santità attraverso la « via secolare », ma nello spirito proprio di Don Bosco e di San Francesco di Sales;*
- *con collaborazione*, pieno impegno e responsabilità attiva di unione nei rapporti con la Congregazione salesiana.

Sono certo idee già molto in prospettiva.

Si può comunque cogliere il graduale maturare dell'idea attraverso questi decenni. Solo alcuni anni fa (ante Concilio) pareva assurdo chiedere che lo scopo dei Cooperatori fosse ben definito e caratterizzato sulla linea stessa di quello proprio della Congregazione salesiana, cioè con *accentuazione per l'apostolato giovanile-popolare.*

Ora non fa più effetto. Bisogna però saperne cogliere gli aspetti di novità e di freschezza per tutta l'Unione.

2. Alcuni aspetti più evidenti del cooperatore oggi

PRIMO ASPETTO

È suggerito dalla situazione della Chiesa e del laicato oggi.

È evidente che bisogna anzitutto uscire dagli equivoci. La Chiesa stessa si considera oggi « in situazione di diaspora », cioè « una piccola comunità in mezzo a un mondo pagano e lontano » (BRUGNOLI, pag. 20: « La missione dei laici nel mondo di oggi »).



Il « laicato », situato *dentro* questa presa di coscienza, si considererà per conseguenza il « piccolo gregge evangelico »; ma « costituito per tutta l'umanità, quale germe validissimo di unità, di speranza e di salvezza » (*L. G.* 9).

A questo piccolo gregge non viene richiesto dal Vangelo né il successo esterno né « la riconversione delle masse », ma soltanto di rendere « testimonianza a Lui » sempre e dovunque.

Ora il discorso diventa ancora più stretto ed esigente per la Congregazione salesiana e per quella piccola frazione di laicato che collabora con essa e che chiamiamo Cooperatori salesiani, sparsi nella « diaspora » di chiesa e di mondo.

Si deve assieme affermare:

- Rinuncia a ogni pretesa di « successo » e di affermazioni di massa, di potenza terrena, di trionfalismo apostolico.
- Siamo piccola massa di « lievito »... nella pasta del mondo.
- I Cooperatori sono apostoli, convinti della propria vocazione e scelti... con « carisma » proprio e personale.
- Necessità di una *formazione* e di una *spiritualità laica moderna e salesiana:* passando da categoria di « potenza » e di difesa riservata, o di segregazione dal « mondo » dannato, a quella di « comunione fraterna ».

Comunione di fede, di speranza, di carità e di entusiasmo per l'apostolato salesiano.



SECONDO ASPETTO

La nuova ottica ecclesiologica (= popolo di Dio, fondamentale incontro di uguaglianza dei figli di Dio, che hanno come fine e massimo valore la grazia...) ha messo in risalto, per conseguenza, l'uguale dignità e corresponsabilità di missione salvifica, che coinvolge tutti e singoli i membri della Chiesa.

« C'è un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è sopra tutti, e opera in tutti ed è in tutti » (*Efes.*, IV, 5-6) (cfr. *L. G.* 32).

Ne deriva per noi salesiani la presa di coscienza:

1. che *i Cooperatori come laici hanno la nostra stessa missione nella Chiesa;* sono anzi « la Chiesa » (salesiana) nel mondo secolare, *con modalità proprie*, cioè, nelle situazioni di vita propria, che è quella secolare;

2. che *i Salesiani non sono tutto, neppure per i Cooperatori.* Il Concilio Vaticano II ha ribadito per i laici una parte propria di missione, dentro tutta la vita della Chiesa (*L. G.*, 30-33);

3. il superamento quindi di certo invadente *clericalismo salesiano*, autentico pericolo, come per la Chiesa, così per i Cooperatori salesiani;

4. dovere da parte dei Direttori spirituali di *formare i Cooperatori* a intendere la « grazia speciale » loro propria:

a) Dio li ha « resi partecipi secondo una loro modalità ("modo suo") dell'Ufficio sacerdotale profetico e regale di Cristo, e per la loro parte ("pro parte sua") compiono nella Chiesa e nel mondo, la missione di tutto il popolo cristiano» (*L. G.* 31).

b) Configurati « nel mistero di Cristo » esprimeranno poi la loro « secolarità », come momento della grazia loro concessa, perché Dio li ha *situati nel mondo* e li ha chiamati a fermentare dall'interno il mondo, santificandolo, attraverso l'esercizio del proprio ufficio o professione.

TERZO ASPETTO

Quanto sopra si applica in generale, in gradi diversi, a tutti i laici cattolici impegnati...

Il Cooperatore salesiano si caratterizza fra essi per due specifiche modalità:

a) *Per il livello proprio nella « Scala della secolarità »* (cfr. G. M. GIORDANO, *La teologia spirituale del laicato nel Vaticano II*). Il fondamento comune è d'essere « cristiani battezzati »; si collocano poi in scala:

- Laici di piena secolarità.
- Laici membri di Istituti secolari.
- Religiosi laici.

Il Cooperatore dove lo collochiamo? Non vorrei vederlo confuso... con il primo livello. Ma allora?

b) *Per il « carisma salesiano » che gli è dato*, fra gli altri doni dello Spirito, come vocazione propria a entrare nella Famiglia di Don Bosco e a vivere lo « spirito salesiano », che è frutto dello Spirito nella sua anima (cfr. MIDALI, *Il carisma salesiano*) (*passim*).

Ne deriva allora che il Cooperatore salesiano, « quasi religioso » nel secolo e con piena sensibilità di stile e « grazia propria »:

1. *Vive del suo carisma salesiano*, che cerca di approfondire, studiare e (comunitariamente e con i Salesiani) sviluppare (di qui tutta l'opera di formazione).

2. *Fa proprio il fine della Congregazione*, e, in forme autentiche e autonome, lavora da secolare nello spirito di Don Bosco.

3. *Sviluppa quindi tutta una comunione di fraternità e di collaborazione* (attiva, a pari!) con i confratelli salesiani o con le FMA:

- approfondendo la comune origine nel « carisma di fondazione » di Don Bosco;
- partecipando vitalmente alla « grande Famiglia Salesiana » (per l'unione al superiore comune - le



comuni mète apostoliche - lo stesso spirito del fondatore...).

4. È evidente allora che:

- apostolato giovanile e popolare;
- gioiosa manifestazione di fraternità e bontà salesiana nell'ambiente di vita;
- semplicità di vita e generosa donazione ai poveri;
- attenzione ai bisogni della Chiesa e del Papa con l'animo di Don Bosco;

rappresentano sicure linee della sua individuazione personale e associativa.

3. Alcune conseguenze logiche

È chiara allora la risposta ad una più pressante domanda rivolta al Salesiano degli anni '70.

È valida e attuale — oggi — la forma associativa dei Cooperatori salesiani?

Dobbiamo anzitutto riportare il movimento dei Cooperatori, con sforzo e chiarezza di idee, alle grandi linee della dottrina del Vaticano II sull'apostolato dei laici, e alle suggestioni dei vari Capitoli ispettoriali salesiani, che ci parlano con insistenza di una comprensiva e larga « Famiglia Salesiana ».

Ricordiamo poi l'insegnamento della Chiesa di oggi circa il fondamentale principio dell'unicità della *Missione di Chiesa* cui partecipano, secondo gradi diversi, tutti i battezzati, e il riconoscimento del Vaticano II per il *pluralismo* di forme, in cui si manifesta lo svariatissimo impegno di apostolato fra i cattolici impegnati.

Ciò premesso dobbiamo rispondere: il Cooperatore ha il suo posto nella Chiesa oggi; ha una sua missione attualissima (in comune coi Salesiani); anzi oggi forse è giunto il tempo che l'idea di Don Bosco sia condotta al suo maturo svolgimento.

Un'ultima domanda:

Cosa si deve fare oggi per attuare praticamente e gradualmente l'idea di Don Bosco?

1. Studiare attentamente la teologia del Vaticano II sulla spiritualità e l'apostolato dei laici; studiare e interpretare attentamente il pensiero e l'esempio di Don Bosco e dei suoi Successori relativamente all'Unione dei Cooperatori salesiani, superando facili pregiudizi e sbrigativi atteggiamenti di rifiuto.

2. Tradurre praticamente la teologia dell'apostolato dei laici, collocandosi, come Salesiani, in posizione non di governo, ma di formazione (scelta e sviluppo).

3. Esperimentare forme concrete di collaborazione nella « Missione » salesiana fra salesiani e cooperatori:

- *nell'Oratorio* (risolvendo il problema del numero di salesiani presenti - degli animatori di gruppo - dei dirigenti stabili nella mobilità dei giovani e dei... salesiani).
- *nella scuola* (assumendo come insegnanti e assistenti di preferenza i cooperatori salesiani).
- *Laici missionari* (s'apre ora l'attività...).
- *Situazioni ecclesiali di emergenza* (in cui intervenga un gruppo « missionario » misto di salesiani e cooperatori qualificati...).

4. Oggi, come in altri momenti di riflessione comunitaria, i responsabili, ai vari livelli (ispettoriali o locali), alla luce della dottrina del Concilio e di Don Bosco, con responsabilità di Salesiani che devono portare avanti un'idea geniale di Don Bosco:

- si interrogano;
- verificano;
- ripropongono e programmano (la loro azione, non quella dei Cooperatori...).

PRIMO TEMA

3. Apostoli per i giovani di oggi: Cooperatori coscienti, integrali

DON PIETRO RONCHINO

Introduzione

Pensando a Don Bosco, pensiamo necessariamente ai giovani. Per salvarli Don Bosco si fece subito aiutare: fin dal 1841.

- In quella data Don Bosco fa nascere i Cooperatori.
- Nel 1852 la Congregazione di S. Francesco di Sales « fu divisa in due categorie o piuttosto in due famiglie » (*Don Bosco*; *M. B.*, XI, 85).
- Quindi:
  — La Congregazione è nata *dai* Cooperatori!
  — La Congregazione è nata *per* potenziarli!

Ecco perché Don Bosco poté definirli « *anima della nostra Congregazione* ».

Due pericoli quindi:

- *Chiuderci*, nella nostra Congregazione, senza capire l'idea di Don Bosco (come i direttori quando Don Bosco parlò di questa iniziativa...). Questo sarebbe « mutilare » l'opera di Don Bosco (Don Ricceri).
- *Non capirli* rettamente.

Per questo facciamo un po' di analisi.

Chiavi fondamentali per capire i Cooperatori salesiani

1. UNIONE

- *Necessità:*

proprio per poter raggiungere lo scopo: i giovani.
« Che cosa avrebbe potuto fare da solo un povero prete? » (Don Bosco). Ecco perché è presentata fin dai primi abbozzi sui cooperatori;
di qua lo stesso nome: *Unione* (fin dal 1850: Unione provvisoria di S. Francesco di Sales).

- *In tutte le direzioni:*

— è l'idea dominante
— nel primo numero del *Bollettino Salesiano* la vuole tra di loro, con gli altri uomini, con la Congregazione e il Rettor Maggiore, con il Papa, i vescovi, i sacerdoti...
— dunque unione espansiva.

- *Unione intorno ai Salesiani:*

— Appare per la prima volta nel regolamento presentato a Pio IX: vincolo dei Cooperatori è la Congregazione:
— perché definitivamente approvata dalla S. Sede: partecipa della « missione » *ecclesiale*;
— trova un inserimento giuridico;
— perché i Cooperatori sono solo *uno* dei mezzi per salvare i giovani, ma secondo uno spirito: motivazione ascettica.
— Unione intorno al Superiore Generale dei Salesiani:
— Diversità sottolineata dallo stesso Don Bosco riguardo ai Terziari Francescani: unità efficiente nel contesto attuale.
— Don Bosco la difese anche di fronte a « regionalismi » molto comprensibili (cfr. il caso del sacerdote di Baviera che voleva firmare gli attestati di appartenenza all'Unione).

2. STILE SALESIANO

- Nel primo *Bollettino:* « fare del bene... non in generale, ma in ispecie, d'accordo e secondo lo spirito della Congregazione di S. Francesco di Sales ».
- Sotto questo aspetto, dunque, non è concepibile una « indipendenza » dei Cooperatori, anche se istituzione secolare. Basti pensare che Don Bosco aveva messo il famoso capo XVI nelle stesse Costituzioni!

— « Stile » vuol dire il campo di lavoro: la gioventù, lo spirito, il sistema educativo, le stesse opere, « in quanto è possibile ».

3. VITA SECOLARE

- Sin dal 1850: quegli associati si dicevano « cattolici e laici ». Volevano evitare di essere considerati « ritrovato pretesco della bottega ».
- Quindi lavorano nel proprio ambiente:

— *generico:* nel mondo dove si trovano
— *specifico:* la propria famiglia, il proprio ufficio... Don Bosco scriveva nel primo Bollettino: « Nelle vostre famiglie, nei vostri paesi... *Infine poi* non dimenticate i vostri fratelli salesiani »...

- Per questo non sono « riconoscibili ». Ecco perché lo stesso Don Bosco ebbe a chiamarli la « massoneria cattolica ».
- Distinguiamo allora un doppio aspetto:

— *secolare:* secondo la propria indole e ambiente: aiutano economicamente i salesiani: nella Lettera-Testamento Don Bosco parla di « benefattori ».
« Cosa avrei potuto fare senza di voi? »
(Cfr. L'osservazione tanto « secolare » del Comm. Cotta, ivi ricordata: più aiuta Don Bosco, meglio vanno i suoi affari...).

- Dànno appoggio secondo la propria posizione:

— autorità ecclesiastica o civile (Don Bosco si rivolgeva in questo senso sia ai vescovi, sia alle autorità civili);
— le persone che occupano buone posizioni nell'industria, nel commercio (Don Bosco amico dei banchieri, dell'armatore Piaggio);
— i professionisti, la gente di alta posizione: cfr. esempio di Don Bosco sin dal 1841.

- Aiutano a creare una « opinione pubblica » favorevole.
- Essendo competenti e inappuntabili nel proprio posto « impegnato » (riguardo alla fede e alla sua testimonianza).
- La santificazione del Cooperatore è presente fin dal primo abbozzo: « questa unione è un mezzo di perfezione per chi non è chiamato alla vita religiosa »...
- Nella formula d'impegno proposta, si parla di « vantaggio dell'anima ».
- Quindi Mons. Morganti aveva ragione di parlare di dovere di santificazione del Cooperatore, come fondamentale.
- Nella discretissima presentazione di Don Bosco nel regolamento sono suggerite realizzazioni dei consigli evangelici: « Ai Cooperatori salesiani non è prescritta alcuna

opera esteriore; ma affinché la loro vita si possa in qualche modo assimilare a quella di chi vive in comunità religiosa, loro si raccomanda: la modestia negli abiti, la frugalità nella mensa, la semplicità nel suppellettile domestico, la castigatezza nei discorsi, l'esattezza nei doveri del proprio stato ».

4. PER LA CHIESA

— Don Bosco approvò la conferenza del vescovo di Padova: « l'unico che mi ha capito! »
— Dunque i Cooperatori devono salvare non soltanto i « nostri » giovani.
— Particolare suggestivo: Don Bosco cominciava sempre pregando il parroco a voler essere decurione!

Spunti per capire meglio l'attualità dei Cooperatori salesiani

L'attualità dei Cooperatori la possiamo desumere vedendo, nella traccia seguita poc'anzi, da una parte le richieste del Vaticano II e dall'altra analizzando i fatti sia come contesto nel quale si inseriscono i Cooperatori, sia come realizzazione concreta.

1. Il Vaticano II chiede:

— Unione per l'apostolato: cfr. *Apost. Act.* 18.
— Culto delle diverse spiritualità, per i laici: cfr. ibid. 4.
— Cura speciale dei giovani: *Apost. Act.* 12.
— Secolarità per i laici: cfr. *Lumen Gentium* 31; ma allo stesso tempo invita tutti alla santità: Capo V della *Lumen Gentium* e in particolare il n. 42, che riecheggia le espressioni di Don Bosco nel regolamento, citate sopra.
— Centrare tutto nella Chiesa: è il documento fondamentale del Concilio, quello della Chiesa!
Tutti questi aspetti ci fanno vedere l'urgente attualità dei Cooperatori che vivono appunto questa realtà. Quindi è da sottolineare l'espressione del Card. Cento, presidente delle Commissioni preconciliare, conciliare e post-conciliare per l'apostolato dei laici: « *L'Apostolicam Actuositatem è la canonizzazione delle idee di Don Bosco sull'apostolato laicale* ».

2. Il mondo di oggi ci presenta:

• Una autentica « esplosione » dei giovani:
— saranno sempre più numerosi assolutamente, ma anche relativamente, rispetto alla popolazione mondiale
— hanno sempre più peso nei diversi settori della vita
— sono più sensibili al mondo futuro che ci attende
— l'esperienza ci fa vedere che se trovano delle guide sicure sono capaci di magnifiche realizzazioni.
Dunque tutta questa gioventù ha sempre più bisogno di guide.

• Una « secolarizzazione » progressiva:
— non parliamo qui dal punto di vista deontologico: constatiamo solo fatti;
— questo significa che molti giovani non sono più immediatamente raggiungibili dai « preti ».
Questo ci fa capire il bisogno che anche in questo nuovo contesto la missione salvifica della Chiesa attraverso la Congregazione e lo spirito salesiano deve trovare una adeguata espressione: Don Bosco si diceva disposto addirittura a togliersi il cappello davanti al diavolo, pur di salvare anime!

• Un crescente bisogno di organizzazione:
— lo si scorge in tutti i settori: economico, sociale, politico, militare, culturale...
— ma allo stesso tempo deve essere una organizzazione eminentemente funzionale.

3. I fatti ci convincono che i Cooperatori sono attuali.

Anche senza voler negare deficienze, i fatti ci convincono che queste impostazioni teoriche trovano una risposta adeguata e magnifica nei Cooperatori. Se almeno in alcune circostanze questo si ottiene, vuol dire che *è possibile.*

Conclusione

I Cooperatori sono come il seme evangelico: finora è caduto in terreno preso da altre preoccupazioni... Se saremo capaci di offrire la terra buona, vedremo di che meraviglie essi sono capaci. ■



1.

A fianco del Cooperatore, un Sacerdote autentico, un Salesiano convinto

DON ENRICO DA ROLD

Il Delegato dei salesiani cooperatori?

Un *uomo* autentico
Un *cristiano* autentico
Un *sacerdote* autentico
Un *salesiano* autentico
che *ha* e che *dà* a ogni salesiano cooperatore:

• *Il senso di Dio* - in cui viviamo, siamo e ci moviamo in rapporto vitale.

• *Il senso di Cristo* - sacramento della presenza di Dio.

• *Il senso della Chiesa* - sacramento vivo, parlante, operante della presenza continua di Cristo.

• *Il senso della persona umana* - creatura tanto più viva e felice tanto più amata ed amante da e di Dio, da e di se stessa, da e dei fratelli.

• *Il senso del cristiano*
— un altro Cristo
— prolungamento dell'incarnazione di Cristo
— sacramento della presenza del Cristo
— « Esaminate voi stessi, per vedere se siete nella fede, fate la prova di voi medesimi, o non conoscete forse quel che voi siete, cioè che è in voi Cristo Gesù? ». (*II Cor.* 13, 5)
— consacrato, per il Battesimo
— chiamato in Cristo

• *Il senso della vocazione umana e cristiana*
— *essere* una vera incarnazione del Verbo
— *portare* la presenza dinamica di Cristo a ogni uomo
— *essere* uomo, essere cristiano, per poi *fare* l'opera dell'uomo, l'opera del Cristo
— essere co-operatori del Cristo
— « Andarono... dovunque, co-operati dal Signore, il quale confermava le parole con i miracoli » (*Mc.* 16, 20)

• *Il senso della vocazione laicale*
— prima di sentirsi salesiano cooperatore deve sentirsi cooperatore cristiano, cooperatore di Dio, per il suo piano di salvezza; cooperatore perché battezzato:
— ogni laico nella Chiesa è *persona consacrata* (in rapporto ontologico, vitale, con il Cristo, con lo Spirito di Cristo, per una missione)
— è *persona per vocazione apostolo* (inviato, per continuare la missione di Cristo)
— è *persona rivestita di funzioni* (testimonianza, culto, servizio all'umanità)

Il laico partecipa alla missione di Cristo e della Chiesa in un « modo » particolare, che lo qualifica come laico. Questo « modo » non è solo
— *vivere* in situazione mondana
— *offrire* al progresso della costruzione del mondo, un apporto materiale (tutto questo lo fa anche un laico non cristiano, non credente), ma, missione specifica del cristiano è:
— *costruire* un mondo, un'umanità secondo Dio
— *inserire* nell'umanità valori spirituali tipicamente cristiani: verità, giustizia, fraternità, libertà, redenzione dal male, spirito delle beatitudini, pace
— presenza del laico cristiano è presenza cristiana (del Cristo), è presenza ecclesiale (della Chiesa).

• *Il senso del « movimento salesiano » nel mondo*
— movimento essenzialmente specializzato, articolato in istituzioni, inserito vitalmente nella Chiesa, con compiti precisi, con modalità proprie (anche se non esclusive), costitutive del carisma permanente di Don Bosco
— movimento unico in tre famiglie, sorto e sviluppato sotto la spinta del Vangelo (salesiani interni, FMA, salesiani esterni)
— È il Cristo dei giovani. Ogni salesiano si sente Cristo dei giovani: rivive in sé l'esperienza spirituale di Don Bosco, che così rimane sempre viva e operante nei salesiani delle tre famiglie.
NB Don Bosco aveva ideato un'unica Congregazione religiosa, composta da: religiosi legati con voti e vita comune, e collaboratori laici ed ecclesiastici, viventi nel mondo, senza voti: salesiani esterni.

• *Il senso della « vocazione salesiana » dei « salesiani esterni »* nella Chiesa
— I salesiani cooperatori non sono un *quid* marginale del movimento salesiano, ma un modo di essere, di presentarsi, del movimento salesiano, un modo distintivo, non rinunciabile. Don Bosco volle armonica fusione,

con moltiplicata efficacia, delle forze apostoliche, religiose, sacerdotali e laicali. È la formula del Vaticano II. La vocazione a salesiano esterno cooperatore, non è « un colore » (il colore sul muro, passa, può mutare, il muro no; il muro « è »).
« È essere », è « uno stato »; una « vocazione », una « risposta » (dato l'essere... segue l'agire!).

• *Il senso di ciò che la « vocazione salesiana » suppone e richiede*
— la vocazione salesiana richiede doti umane e cristiane: *capacità* di sintonizzare, di convivere, di collaborare con i giovani
sensibilità alle istanze giovanili; disponibilità totale; *duttilità* costante; un genere di vita che mantiene intatta la *capacità di vivere le situazioni dei giovani* (anche col crescere degli anni... in vecchiaia!); prontezza a cogliere simpatie; interessamenti, possibilità di lavoro; *capacità* di convogliare forze vive per la promozione umana e cristiana; *piena disponibilità a collaborare* con chiunque opera per i giovani, per i poveri, per le missioni; *inserimento duttile* nelle strutture, nelle forme organizzative, nelle esigenze associative dei giovani; *capacità di essere presenti* apostolicamente in *tutti* gli ambienti in cui i giovani realizzano la loro vita concreta; *capacità di utilizzare* mezzi, metodi, tecniche per la formazione umana e cristiana dei giovani (catechesi, liturgia, scuole, servizi sociali, audiovisivi, stampa, sport, cultura); *apertura e sensibilità* per il terzo mondo (sposi missionari per i giovani)
NB. Il dono della vocazione (*è Cristo che chiama* alla vita salesiana, all'azione salesiana!) non va ridotto a semplici doti umane, ma si radica nelle doti umane, le potenzia, le finalizza a mete cristiane e salesiane.

• *Il senso del « carisma » salesiano*
— è l'azione di Dio, del Cristo, che viene incontro ai salesiani, che dona il suo Spirito, che li abilita a compiere la loro missione
— è particolare lettura del Vangelo del Cristo, che predilige i giovani (« intuitus dilexit eum »)
— è apostolato popolare, apostolato missionario, formazione umana e cristiana, animazione umana, evangelizzazione e formazione religiosa, con azione comunitaria (organizzata) corresponsabile, secondo le condizioni, in stile di rapporto familiare. *Credere al carisma è questione di fede chiara e sicura nella realtà cristiana*

• *Il senso dello « spirito » salesiano*
— *spirito è l'adesione* dei salesiani, dinamica, amorosa, apostolica, allo spirito presente, e la maniera originale, con cui i salesiani attuano e rivelano la loro adesione nella loro esistenza quotidiana, dietro l'esempio di Don Bosco.
Don Bosco *ha ricevuto il carisma* salesiano dallo Spirito, e *ha risposto con il suo spirito;* alla *vocazione e azione da parte di Dio* (carisma), c'è stata la *risposta e la cooperazione da parte dell'uomo Don Bosco,* secondo il suo stile proprio (spirito).

• *I sei tratti più importanti dello spirito salesiano:*
a) *amore appassionato:* 1) sentimento della grandezza dell'uomo e della sua vocazione; 2) sentimento della miseria di coloro per i quali questa vocazione non può realizzarsi concretamente; 3) sentimento dell'efficacia apostolica della Chiesa e nella Chiesa
b) *amore realista:* 1) risposta adatta alle situazioni; 2) attenzione alle persone, e fiducia in loro; — 3) amore della vita nella semplicità e nella gioia (cfr.: Oremus della Messa di Don Bosco; la lettura, *Fil.* 4, 4-9: la « magna charta » dell'umanesimo salesiano)

• *Il senso della comunione*
— comunione con Dio - con Cristo - con la Chiesa, popolo di Dio; unione reciproca dei cristiani tra loro; unione con l'umanità: « Ogni uomo è mio fratello »
— *fondata* sulla fede comune, nella speranza, carità, Eucarestia, preghiera, parola, perdono comune.
— comunione sacramentale - sacerdotale - regale - profetica - carismatica - missionaria - strutturata - peccatrice (evita il clericalismo, l'infantilismo, il paternalismo)
— *comporta:* 1) *sul piano della mentalità* il superamento di ogni forma di « appartenenza », di essere « con » gli altri, di essere « per » gli altri; di essere e vivere, e lavorare « con e per » « a servizio » degli altri; ESSERE NOI, consapevoli dei propri ed altrui limiti accettati; 2) *sul piano operativo:* collaborazione, con graduazioni differenti; 3) *sul piano delle strutture:* strutture di comunione cioè forme apostoliche organizzate, organismi di studio e di consulta; gruppi operativi.
— Essere « uomo di comunione » comporta sul piano morale l'obbligo umano della responsabilità e della corresponsabilità

• *Il senso della responsabilità*
— responsabile è chi deve rispondere alla propria coscienza, alla società, al mondo, a Cristo Signore, a Dio. Perciò il responsabile diventa cosciente della propria « identità »; del proprio « essere » uomo, cristiano, salesiano; del proprio « agire » da uomo, da cristiano, da salesiano; dei propri doveri e diritti di uomo, di cristiano, di salesiano cooperatore

• *Il senso della corresponsabilità*
— corresponsabilità non è dire belle parole insieme e... squagliarsela; non è avere belle idee e affidarle agli altri da attuare; è: « tutti alle stanghe » (D. Ricceri), ciascuno secondo le proprie capacità e i propri limiti (nessuno *superiore* all'altro, nessuno che *impone* il *suo* io, il *suo* parere);
— nella corresponsabilità si mettono insieme idee, suggerimenti, metodi, tecniche, e, insieme, si arriva al « meglio ».
— Il movimento salesiano ha una guida; le tre famiglie salesiane hanno un Padre. È l'affermazione di fondo

per tutti i salesiani. I salesiani cooperatori hanno la responsabilità dell'Associazione, ne hanno il governo, ma c'è anche la responsabilità della Guida e del Padre (attraverso il delegato). Dalle due responsabilità nasce la corresponsabilità; dalla somma delle due attività nasce la collaborazione.

• *Il senso della spiritualità salesiana*

— per questa il delegato ha un servizio esclusivamente sacerdotale e salesiano

— servizio che i salesiani cooperatori presentano come esigenza irrinunciabile

— primato della formazione spirituale, che esige competenza (preparazione, generosità, disponibilità)

— i salesiani cooperatori aspettano dal delegato luce e forza spirituale

— Pio XII: « Pensate, diletti figli, come l'urgenza stessa del vostro lavoro molteplice, oggi, diremmo quasi, angosciosamente richiesto dalla Chiesa, vi *obbliga* alla più *gelosa cura* della vostra *vita interiore;* di quella vita, cioè, a cui ben provvide la sapienza del Santo dell'azione, dettando a voi, non meno che alla duplice famiglia... una regola di vita spirituale, ordinata a formarsi, pur senza la vita comune, alla religiosità interna ed esterna di chi seriamente fa sua, nel suo mondo familiare e sociale, l'opera di tutte la più eccelsa, della perfezione cristiana »

— Pio XII: « Bisogna curarli, questi cooperatori, cari salesiani; bisogna curarli »

— essere guida spirituale salesiana è lavoro non sempre facile che richiede *coraggio* salesiano, e *fiducia* salesiana

— la formazione spirituale dei salesiani cooperatori si fa attraverso preghiera, meditazione, accettazione vivificante della sofferenza, testimonianza di vita, partecipazione al mistero eucaristico, amore casto secondo il proprio stato, generosità, povertà, obbedienza fedele al Papa, amore filiale alla Vergine

— maestro di spiritualità il delegato! Spiritualità: (rapporto con Dio) cristiana (attraverso Cristo) salesiana (al modo di Don Bosco). Perciò studio approfondito e *spirituale* della Scrittura, della spiritualità di San Francesco di Sales, di Don Bosco e dei migliori salesiani

• *Il senso della concretezza*

— Gesù « coepit facere et docere »

— Don Bosco ebbe visione serena, ottimista, aderente alla realtà e ai bisogni spirituali del mondo suo. Positivo concreto, ha pensato, voluto, sofferto, realizzato

— I salesiani cooperatori sono persone che esigono il massimo di concretezza perché impegnati nell'azione con vivo senso di responsabilità, di generosità, di fede

— essi hanno tutti una funzione profetica, ma debbono essere « profeti delle opere », « profeti dell'azione »

— hanno idee chiare espresse con parole felici, ma, più che parlatori sono operatori, « co-operatori ». Nella linea di Don Bosco, « poche parole e molti fatti »

— essi sono promotori di simpatiche, incisive iniziative di avanguardia, non per esibizione, per pionierismo avventuroso, ma per dare evidenza a *fatti* esemplari

— L'opera dei salesiani cooperatori è opera fattiva che *grida facendo*

— è presenza costruttiva, responsabile, che denuncia, facendo, abusi ed ingiustizie

• *Il senso delle idee chiare*

— sulla natura, struttura, attività dei salesiani cooperatori: è la prima condizione

— Le idee chiare pongono l'accento su ciò che qualifica il salesiano cooperatore (destinazione giovani, spirito salesiano)

— Salesiani cooperatori « non qualunquisti », ma autentici, definiti, con identità propria, inconfondibile



— l'Associazione salesiani cooperatori è una delle grandi idee nate dalla mente illuminata e dal cuore apostolico di Don Bosco

• *Il senso dell'ideale*

— scorrendo le *Memorie Biografiche* si resta sorpresi del *grandioso ideale* che Don Bosco si è proposto fondando i Salesiani cooperatori

— Egli li voleva altrettanti salesiani operanti nel mondo

— « Non abbiate paura di darci alte mete » (Salvatore, un giovane al Convegno Delegati di Loreto)

• *Il senso della formazione*

— attiva, paziente, graduale

— il cambiamento di mentalità, la maturazione umana, cristiana, salesiana, per essere capaci, corresponsabili collaboratori sensibili, non è problema di un giorno, di un anno...

— premere per cambiare... sì, ma con la violenza non si combina nulla; la violenza al servizio del bene, è la più grave tentazione

— bisogna convivere, persuadere, conquistare; il lavoro è lungo, paziente. Una pazienza attiva... ma lunga, che lavora a lunga scadenza... e rispettando l'ora di Dio! (Dio ha le sue ore!)

• *Il senso della comunità*

— non essere degli isolati — tutta la comunità « sente » fratelli i salesiani cooperatori

— tutta la comunità è responsabile... Perciò opera di illuminazione sulla terza famiglia, fatta con carità, con prudenza, senza polemiche

— il Delegato nella comunità è modello di osservanza e di zelo

• *Il senso della semplicità*

— Spontaneità salesiana che rende facili le cose difficili, senza problematicismi, senza etichette borghesi che complicano, che allontanano, senza formalismi divisori

• *Il senso della fiducia in Dio, in sé, e negli altri*

— se l'opera è di Dio, Dio darà le persone, i metodi, le tecniche, i mezzi



• *Il senso del rapporto umano pacificatore*
— ogni uomo è mio fratello: questa è la pace (Paolo VI)

• *Il senso dell'autorità che è servizio*
— servizio che è sacrificio, sacrificio che è amore, amore che è gioia
— non autoritarismo (« non è l'autorità che dispiace, è il modo di esercitarla »)
— il fratello a fianco al fratello... non sopra

• *Il senso del dono*
— è donazione totale, consacrazione, di mente, di energie
— *sentirsi* « dono di Dio agli altri »
— *essere* « dono di Dio agli altri »
— ma anche gli altri « dono di Dio a noi » (dare... ma anche nell'umiltà del ricevere nell'interscambio)

• *Il senso della condivisione:*
— fatto tutto a tutti: «Chi soffre e io non soffro»?, S. Paolo
— condividere ideale, azione, difficoltà, fatiche, gioie, sofferenze

• *Il senso del prestigio*
— non si deve chiedere il prestigio a chi sa chi, il prestigio si guadagna. Quando si vede che il salesiano cooperatore vale, lo si stima

• *Il senso dell'incontro e del dialogo*
— in esso avviene l'osmòsi e lo scambio di energie, di idee, di verità, di iniziative, di esperienze
— in esso si diventa amici, si capisce, si vogliono o non si vogliono le stesse cose

• *Il senso della testimonianza*
— si dà più con ciò che si è, che con quello che si fa e si dice (le cinque prove dell'esistenza di Dio non bastano più; occorre la sesta: testimonianza)

• *Il senso dell'avanzare*
— non solo camminare, o camminare comunque (anche lo smarrito cammina, ma non giunge, non conclude)
— avanzare è progredire, migliorare

• *Il senso della psicologia umana*
— affinare le capacità di penetrazione psicologica, di comprensione delle intime esigenze delle persone che si incontrano, delle situazioni...

• *Il senso del dinamismo*
— Don Bosco: « Noi non ci fermiamo mai... »
— il dinamismo è proprio dei giovani

• *Il senso del gruppo*
— è nel gruppo che si verificano le idee; nello scambio che si alimenta il patrimonio spirituale e si trova « spazio » per l'approfondimento dei problemi anche personali

• *Il senso della contestazione costruttrice*
— essere contestatori - costruttori, nella carità:
— la carità costruisce: « Charitas aedificat » (S. Paolo)

• *Il senso dell'umanesimo cristiano integrale*
— Don Bosco ha valorizzato pienamente gli elementi umani e religiosi in perfetta sintesi
— I Salesiani cooperatori diffusori di un umanesimo cristiano: degli elementi umani delle realtà terrestri, in stretto rapporto con i valori soprannaturali

• *Il senso dell'attualità del movimento salesiano*
— il movimento salesiano è attuale: può essere capito, accettato, vissuto, *oggi*, con facilità, con attrattiva, da persone che ne abbiano i requisiti: *vita di fede* (Cristo in noi), *capacità* e volontà di apostolato, *ideale* di Don Bosco (giovani, popolo, missioni); requisiti attualissimi, forme di azione vive, moderne, dinamiche, attraenti

• *Il senso della organizzazione unitaria*
— si può far del bene anche da soli, ma il frutto è limitato e poco duraturo
— uniti agli altri (in *équipe*) organizzati, si trova appoggio, consiglio, coraggio (forze unite anche se deboli, più forti, meno fatica, più frutti).

Nei salesiani delle tre famiglie, Cristo Gesù vuol parlare il linguaggio dei giovani, del popolo, delle missioni, di oggi... e di domani, stile Don Bosco!

2. A fianco del Cooperatore, un Sacerdote autentico, un Salesiano convinto

DON ARMANDO BUTTARELLI

DELEGATO: CHI È, COME AGISCE

Premessa

Il Delegato è preposto « alla cura dell'Associazione e applica le disposizioni dei superiori nel governo della medesima » (*Manuale dirigenti*), e ne assume per delega la responsabilità.

Egli è fondamentalmente la guida spirituale dell'Associazione e dei singoli cooperatori e il maggiore responsabile della fedeltà al carisma di Don Bosco. Così è desiderato dai cooperatori, i quali non chiedono un delegato qualsiasi, bensì il « loro » delegato.

Cura la catechesi e la liturgia dando un contributo essenziale a che ogni centro divenga una autentica comunità ecclesiale.

Si mette a disposizione di quanti nel centro domandano la sua opera sia nel ministero sacerdotale che in quello della direzione spirituale. In tal modo sarà più padre che superiore dei soci.

Si preoccupa di alimentare la spiritualità salesiana dei CC. È suo dovere aiutare questi a scoprire sempre più Don Bosco e a rinnovarne la testimonianza.

Si dedica alla formazione degli aspiranti cooperatori e ne garantisce l'idoneità a far parte dell'Associazione.

(Dal documento: *Il Delegato visto dai CC*).

Ciò premesso si può affermare che il delegato

- *È un formatore ad un cristianesimo adulto e cosciente.*

Sua massima preoccupazione: catechesi - liturgia - esercizi - ritiro mensile - senso ecclesiale...

- *È un formatore all'apostolato laico salesiano.*

Pertanto: deve divenire un esperto di Don Bosco e del suo spirito - presentarlo in modo autentico, genuino - amarlo molto e trasfondere questo suo amore.

Insegna il metodo educativo salesiano.

Così formerà i CC. al vero spirito salesiano più con la sua testimonianza che con belle parole.

Come deve essere?

Un esperto per assolvere bene al suo mandato;

un convinto, per convincere (gli altri si debbono accorgere che ci crede);

un entusiasta, per non privare i CC. della carica che è propria di ogni istituzione salesiana.

Come deve agire

VERSO I CC.

- *Da sacerdote e da salesiano:* al suo posto, svolgendo il suo ruolo; (è guida spirituale: i CC. lo vogliono sacerdote e salesiano; « di un delegato tuttofare e abile organizzatore, il centro non sa che farsene »);
- come uno che sa di assolvere ad un *mandato* della Congregazione, che comporta grande responsabilità dinanzi alla Chiesa e alla Congregazione stessa (si rende garante della idoneità degli aspiranti ad essere CC.);
- con apertura mentale, non in modo esclusivista o trionfalista;
- vicino a loro nei momenti di grazia e di dolore facendo suoi i loro problemi;
- al fianco loro, in senso di umile servizio, con paternità senza paternalismo, con autorità senza autoritarismo.

VERSO LA COMUNITÀ SALESIANA

Se l'impegno per i CC. deve essere di tutta intera la comunità, il delegato deve agire in modo tale da favorire questa assunzione di impegno.

Quindi:

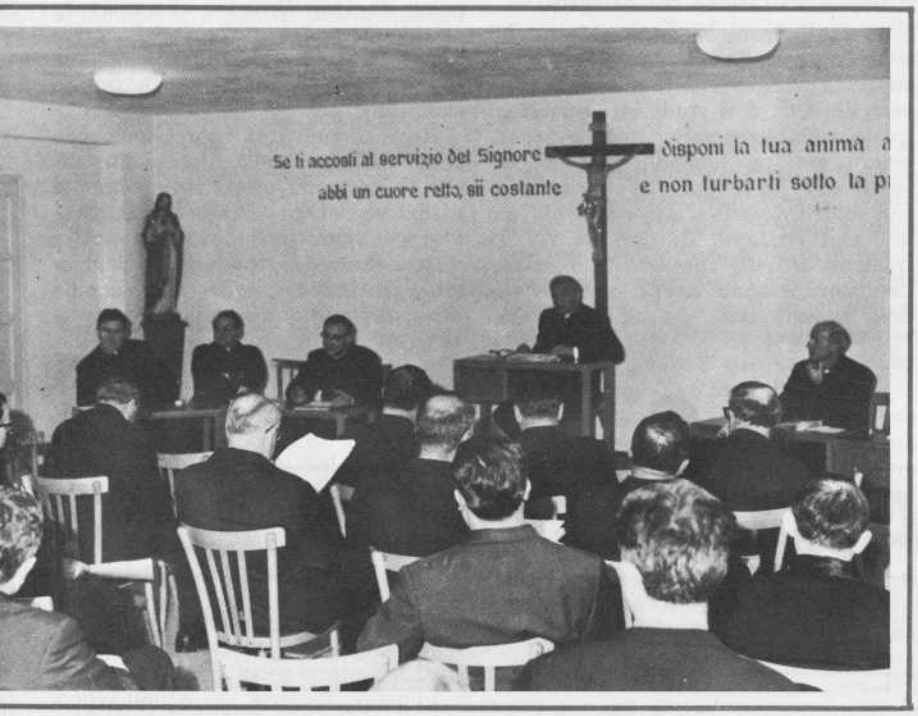
- mostrare con delicatezza e fermezza quale è il suo ruolo e come si tratti di una responsabilità non indifferente;
- illuminare i confratelli sulla situazione e la vita del centro e informarli sui cooperatori che di volta in volta vengono accettati nell'associazione;
- domandare collaborazione e sapersela conquistare mostrando per questa molta gratitudine;
- non isolarsi, non emarginarsi;
- rendere conto al direttore del suo operato. ■

A conclusione dei cinque Convegni

Il Direttore generale **Don Luigi Fiora** a conclusione dei vari incontri, faceva i seguenti rilievi che riportiamo schematicamente.

1. È motivo di soddisfazione la presenza ai Convegni, se non di tutti, di molti *Direttori*. Ciò fa sperare che possa penetrare sempre più largamente e profondamente nelle *nostre Comunità* l'interesse per i CC., considerati non come *opera marginale*, ma *integrante* del nostro apostolato, non come preoccupazione del *solo Delegato*, ma di *tutti* i *Confratelli* e *della Comunità come tale*.

2. Se oggi ci sono difficoltà per il lavoro tra i CC., ciò proviene anche da *ragioni* di *carattere generale*, proprie della situazione presente nella Chiesa e nella Congregazione. Il problema dei CC. pertanto deve essere visto non come a sé stante, ma in relazione a problemi di più vasto interesse.



Per quanto riguarda la Congregazione si può affermare che il rinnovamento spirituale e apostolico del prossimo Capitolo Generale Speciale è assolutamente necessario perché un rinnovamento possa essere promosso anche nel settore specifico dei CC. *Senza un rinnovamento profondo e generale*, che vada all'anima del nostro apostolato, non ci sarà una ripresa operando solamente in un singolo settore.

Così pure sarà molto vantaggioso lo studio sulla natura precisa di quella che è chiamata (vedi *Prospettive*) « La *Grande Famiglia Salesiana* », sui legami che hanno i suoi diversi rami con la Congregazione, e sulle conseguenti reciproche responsabilità. Individuata la posizione esatta dei CC. nella Famiglia Salesiana sarà più facile chiarirne i *fini*, l'*organizzazione*, le *attività*, l'inserimento più efficace nella vita della Chiesa.

3. Dalle discussioni sono emersi degli *elementi negativi* e delle incertezze in campo teorico e pratico, ma, se nelle discussioni questi sembrano, per varie ragioni, più impressionanti, si deve onestamente riconoscere che ci sono tanti *elementi positivi*, ai quali è doveroso dare giusto rilievo.

a) Cercando di *definire* il C. si è messa in evidenza con maggiore chiarezza e come punto di partenza di ogni attività una *chiamata* del Signore ad attuare *con particolare impegno* la vocazione fondamentale del cristiano alla santità e all'apostolato: il che *qualifica* il C. con una *sua caratteristica speciale* ed orienta nella *scelta*, nella *formazione* e nella *azione apostolica* del C. stesso. Il rilievo a questa *chiamata* ad un *particolare impegno* del C. nella vita cristiana è di fondamentale importanza pratica.

b) Si è ribadita con insistenza la necessità che i Salesiani apprendano a non voler *fare tutto da soli* (« fare, strafare, dimenarsi in tutti i sensi », Pio XII), ma a scegliersi nella loro sfera dei *collaboratori laici* e a *organizzarli* in gruppi qualificati di apostolato che possono essere nella maggior parte dei casi di veri CC.

Questa *collaborazione dei laici* è stata illustrata come una *esigenza essenziale* di ogni apostolato e come una *esigenza ecclesiale attuale*, a cui non è possibile evadere, dal momento che la Chiesa affida il suo *rinnovamento postconciliare* proprio alla *promozione dei laici* nell'apostolato: sarebbe incomprensibile che la Congregazione non si ponesse su questa *linea ecclesiale*.

È stato anche ribadito il fatto che l'apostolato dei CC. corrisponde ad una *esigenza autenticamente salesiana*. Il ritorno alle nostre origini promosso dal Cap. Gen. Spec. ci fa ritrovare la *collaborazione con i laici*

come una *caratteristica* dell'*azione apostolica di Don Bosco e perciò della nostra Congregazione.*

c) Si è constatato che ci sono *novità rilevanti* nei vari settori della Associazione. Per esempio:

1. i *gruppi giovanili* sorti in quasi tutte le Ispettorie con una impostazione seria, spiritualmente e apostolicamente, e molto promettente;

2. nella sempre *più larga responsabilità lasciata ai laici*, specialmente nei Consigli ad ogni livello;

3. nella collaborazione con gli *altri settori salesiani:* pastorale giovanile, exallievi, vocazioni;

4. nella migliore *qualificazione* dei soci non permettendo più troppo facili iscrizioni;

5. nelle attività dei cooperatori che si vengono sempre meglio *individuando, ed attuando anche, nelle nostre opere*, specialmente negli *oratori*, nelle *parrocchie*, nelle *missioni...*;

6. nella esigenza sempre più sentita di una *specializzazione*, specialmente nel *campo giovanile.*

4. Come risultato pratico e immediato dei vari Convegni il Direttore generale dei CC. proponeva questo *programma minimo*, ma da attuarsi con decisione e concretezza:

1) Si promuova nelle singole Comunità un *incontro con i Confratelli* per fare una relazione sui lavori del Convegno e presentare i *problemi generali* dei CC. Si cerchi in tal modo che *tutta la Comunità* cominci a sentire di più la *propria responsabilità* nel lavoro tra i CC. e ad impegnarsi nella collaborazione col delegato.

2) Nella *programmazione annuale* e trimestrale della Casa sia tenuto esplicitamente presente anche il settore dei CC. e si studi in ogni Casa quale *attività concreta* e *pratica* possa essere avviata, tenendo presenti le *situazioni particolari* di ogni ambiente. Si cominci *dal poco*, ma si abbia il coraggio di dare il via a qualche *attività* che non può mancare, in nessuna opera nostra. Da cosa nascerà cosa. Molte Comunità non hanno mai fatto un tale *studio* e mai si sono *compromesse* con qualche iniziativa.

3) Si raccomandino con particolare interesse i *giovani cooperatori*, perché l'esperienza dimostra che i giovani sanno comprendere la missione del C. e la sanno attuare. Vari gruppi lavorano già veramente bene e in qualche Convegno, se non in tutti, il loro incontro ha prodotto una ottima impressione nei Confratelli. Nel venir meno di altre Associazioni, questi *gruppi*, impegnati spiritualmente e apostolicamente, corrispondono a quello che è l'ideale associativo proposto da Don Bosco e alle esigenze psicologiche dei giovani del nostro tempo. Il Rettor Maggiore incoraggia a proseguire decisamente su questo cammino.

Riprendendo una espressione, che ebbe successo nella discussione anche se con una punta benevolmente maliziosa, Don Fiora riassumeva l'impegno che tutti dovevano sentire dopo i Convegni, invitando i Confratelli a sentirsi *coinvolti* in questo campo salesianissimo di apostolato. ■

PARTECIPANTI AI CONVEGNI

ISPETTORIA ADRIATICA

Ispettore: A. Morlupi - *Delegato ispett.:* G. Ferri. *Direttori:* V. Di Meo (Ancona) - P. Santoro (Macerata) - C. Baio (Fossombrone) - C. Melis (L'Aquila) - F. Fabbrizi (Ortona) - U. Tanoni (Vasto) - A. Paolone (Terni) - E. Pastorboni (Terni) - T. Ciurciola (Gualdo T.) - G. Pieri (Perugia) - M. Scarale (Ravenna). *Delegati:* M. Marinelli (Ancona) - E. Migliavacca (Porto Recanati) - O. Germano (Porto Civitanova) - G. Damiani (Macerata) - S. Crucianelli (Macerata) - S. Halasz (Ortona) - L. Colucci (L'Aquila) - P. Garbin (Faenza) - C. Caldarola (Forlì) - L. Vecchi (Forlì) - S. Cozzi (Rimini) - V. Giancola (Ravenna) - A. Manca (Terni) - V. Albanesi (Terni) - U. Terenzi (Gualdo T.) - G. Sciarra (Perugia). *Direttrici F.M.A.* di: Rimini - Ancona - Lugo - Fusignano.

CALABRIA

Delegato Ispett.: D. R. Coin (Soverato). *Delegati:* G. Baranello (Bova Marina) - P. Del Vento (Soverato) - D. Papa (Soverato) - D. Tristano (Vibo Valentia).

CAMPANIA

Ispettore: D. C. Aracri. *Delegato Ispett.:* D. A. Broggiato. *Direttori:* A. Martinelli (Castellammare) - M. De Paolis (Napoli) - G. Iodice (Buonalbergo) - G. Manente (Napoli) - G. Sannino (Piedimonte d'Alife) - G. Caraviello (Portici) - G. Comite (Vietri) - C. Dannarumma (Torre Ann.ta). *Delegati:* T. Cuomo (Caserta) - C. Bettica (Castellammare) - T. Stella (Napoli) - P. Massaro (Napoli) - P. Pasquariello (Vietri) - A. Broggiato (Napoli) - G. Castaldi (Salerno). *Assistenti:* E. Pollice (Napoli) - A. Murto (Napoli) - O. Cirelli (Napoli).

ISPETTORIA CENTRALE

Delegato Ispett.: D. A. Sala. *Delegati:* T. Fasano (Castelnuovo D. B.) - E. Stringhini (Castelnuovo D. B.) - P. Semprini (Ivrea) - D. Firrone (LDC-Leumann) - A. Pagliero (Torino) - A. Gallenca (Cumiana).

EMILIA

Delegato Ispett.: D. P. Ceresa. *Direttori:* L. Gadda (Bologna) - R. Cogliati (Ferrara) - R. Guffi (Parma) - F. De Censi (Parma) - V. Montrasio (Bologna). *Delegati:* M. Foglio (Bologna) - M. Novaglio (Bologna) - G. De Ponti (Ferrara) - G. B. Magistrelli (Modena) - G. Polatti (Parma) - G. A. Macchi (Parma).

LAZIO

Delegato Ispett.: D. S. Tonnini. *Direttori:* U. Baiocco (Roma) - M. Ballerini (Roma) - P. Muscinelli (Roma) - P. Iacoangeli (Roma) - A. Di Cola (Castelgandolfo) - I. Nanni(Frascati). *Delegati:* A. Fasolato (Roma) - P. Angelini (Roma) - V. Gallo (Roma) - F. Varese (Genzano) - U. Romani (Latina) - G. Mereu (Roma) - G. Gorgoglione (Civitavecchia) - A. Di Nicola (Roma).

LIGURIA

Delegato Ispett.: D. G. Giusto. *Direttori:* G. Chiarlo (Genova) - A. Scaramal (Alassio) - A. Gambaro (Vallecrosia) - S. Breschi (La Spezia) - G. Bocchi (La Spezia) - G. Sangalli (vicario). *Delegati:* A. Bassano (Genova) - G. Mancardi (Alassio) - B. Pertile (La Spezia) - V. Dalla Valle (La Spezia) - U. Berloffa (Varazze) - W. Masieri (Varazze).

LOMBARDIA

Ispettore: D. Bertolli. *Delegato Ispett.:* D. T. Strappazzon. *Direttori:* M. Montani (Brescia) - L. Melesi (Arese) - L. Vignati (Chiari) - G. Brambilla (Fiesco) - R. Zagnoli (Milano) - G. Teverna (Milano) - E. Furlotti (Sondrio) - F. Viganò (Treviglio) - C. Pavani (Sesto S. Giovanni) - P. Colombo (Varese) - S. Stagnoli (Darfo). *Delegati:* O. Paganelli (Brescia) - - S. Galli (Chiari) - G. Zanardini (Milano) - R. Loss (Nave) - L. Consadori (Treviglio) - A. Bandiera (Varese) - L. Marchesi (Vendrogno) - L. Gioachin (Sondrio) - A. Montagnoli (Milano).

ISPETTORIA NOVARESE

Ispettore: D. T. Sartor. *Delegato Ispett.:* D. R. Orlandi. *Direttori:* L. Brugnaro (Vercelli) - L. Monti (Intra) - S. Viotti (Alessandria) - A. Fumagalli (Maroggia - Svizzera) - G. Lucetti (Novara) - A. Volpato (Muzzano). *Delegati:* R. Natali (Vercelli) - G. Gasparin (Biella) - G. Cucco (Mirabello) - V. Revolon (Canelli) - P. Puerari (Maroggia) - D. Brunoldi (Zurigo) - G. Migliasso (Asti) - E. Bosisio (Borgomanero) - P. Temporini (Borgomanero) - A. Suraci (Alessandria) - L. Prunotto (Novara) - M. Zavattaro (Vigliano).

PUGLIE

Delegato Ispett.: D. O. Traversa. *Direttori:* A. Fonseca (Bari) - M. Marucci (Bari) - F. Glielmi (Taranto). *Delegati:* G. Ferrara (Andria) - F. Esposito (Brindisi) - L. Cella (Corigliano d'Otranto) - P. Finamore (Molfetta) - E. Presta (Ostuni) - G. D'Andola (Taranto) - G. Schiavarelli (Taranto).

SARDEGNA

(Il Convegno si è svolto più tardi)

SICILIA OCCIDENTALE

Ispettore: D. A. Verdecchia. *Delegato Ispett.:* D. M. Cogliandro. *Direttori:* V. Sangiorgi (Caltanissetta) - R. Dominici (Caltanissetta) - R. Tripoli (Marsala) - P. De Luca (Palermo) - V. Lo Giudice (Palermo) - C. Di Gregorio (Sagata di Militello) - L. Sabatino (Trapani). *Delegati:* G. Melilli (Palermo) - N. Zuccaro (Mazzarino) - S. Cumbo (S. Cataldo) - G. Dolcimascolo (Caltaniss.) - C. Zammit (Riesi) - G. Giardina (Alcamo) - V. Bonaventura (Palermo) - G. Milan (Palermo).

SICILIA ORIENTALE

Delegato Ispett.: D. N. Fallica. *Direttori:* S. Fronte (Catania) - G. Conti (Catania) - S. Biuso (Catania) - R. Di Mauro (Catania) - B. D'Amico (Gela) - S. Barresi (Messina) - G. Polizzi (Pedara) - E. Cammarata (Messina) - P. Liberatore (Messina) - G. Farina (Ragusa) - B. Saitta (Ragusa) - P. Ippolito (Catania) - A. Munafò (Catania) - F. Giannone (Alì Terme) - G. Jacono (Caltagirone) - G. Milana (Catania) - V. Zappalà (Taormina). *Delegati:* R. Callari (Catania) - G. Donzelli (Ragusa) - S. Nicoletti (Zafferana) - N. Barcellona (Catania) - G. D'Antona (Catania) - G. Costa (Catania) - C. Ricceri (Catania) - P. Farina (Messina) - N. Paternò (Zafferana).

SUBALPINA

Ispettore: D. M. Bava. *Delegato Ispett.:* D. C. Boffa. *Direttori:* M. Colombo (Peveragno) - B. Corrado (Torino) - M. Cattaneo (Torino) - G. Ferrero (Torino) - E. Galliano (Aosta) - G. Morgando (Foglizzo) - A. Ferrero (Saluzzo) - G. Abà (Torino) - L. Zanella (Torino) - A. Bianco (Torino) - A. Perolari (Fossano) - G. Stievani (Torino) - P. Pellegrino (Cuneo) - G. Colombo (Bra) - S. Patron (Cuneo) - M. Morra (Torino) - G. Saini (Cuorgné) - G. B. Pernigotti (S. Benigno Canavese) - A. Gallenca (Lanzo Torinese) - E. Bongiovanni (Torino) - G. Aprà (Perosa Arg.). *Delegati:* G. Parola (Avigliana) - P. Pellegrino (Lombriasco) - F. Baracco (Chieri) - E. Di Lenarda (Châtillon) - M. Zanotto (Saluzzo) - R. Mazzola (Torino) - N. Nicoletto (Saluzzo) - L. Pocchiola (Torino) - F. Valle (Fossano) - G. Calova (Torino) - S. Venzon (Cuneo) - A. De Amicis (Bra) - F. Borello (Cuneo) - R. Artusio (Torino) - F. Ferrarino (Torino) - I. Bonvicino (S. Benigno Canavese) - E. De Filippi (Lanzo Torinese) - C. Rosa (Peveragno) - C. Sitia (Torino).

TOSCANA

Delegato Ispett.: D. G. Bassi. *Direttori:* G. Favaro (Livorno) - E. Torrigiani (Firenze) - F. Mazzon (Pietrasanta). *Delegati:* G. Dani (Collesalvetti) - T. Torracchi (Collevalenza) - V. Bicego (Firenze).

ISPETTORIA VENETA (MOGLIANO)

Delegato Ispett.: D. F. Tassello. *Direttori:* S. Salvadori (Venezia) - A. Bort (Mogliano V.). *Delegati:* G. Zanuso (Venezia) - A. Conti (Udine) - A. Carraro (Trieste) - C. Drago (Treviso) - G. Resi (Pordenone) - S. Pavani (Venezia) - M. Zucchet (Venezia).

ISPETTORIA VENETA (VERONA)

Vicario: D. Marton. *Delegato Ispett.:* D. G. Busato. *Direttori:* L. Prezzi (Belluno) - R. Bettin (Legnago) - A. Venco (Padova) - O. Sartori (Rovereto) - L. Fantinato (Vicenza) - G. Mosaner (Trento) - R. Trevisan (Verona). *Del. e Dir.:* E. Baldina (Albaré di C.). *Delegati:* D. Marini (Bardolino) - A. Crosta (Belluno) - D. Gioppi (Bolzano) - M. Rizzo (Este) - P. Paoli (Legnago) - N. De Lugan (Padova) - G. Padrin (Rovereto) - V. Zannoni (Schio) - G. Zini (Trento) - N. Gilardi (Verona).

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani; il 15 del mese per i Dirigenti dei Cooperatori

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori e Amici delle Opere Don Bosco

Direzione e amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - 10100 Torino - Tel. 48.29.24

Direttore responsabile: Don Pietro Zerbino

Autorizz. del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del C.C. Postale n. 2-1355 intestato a: Direz. Generale Opere Don Bosco - Torino

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 2ª quindicina

san giovanni bosco

AGOSTINO AUFFRAY

Pag. 279 • L. 1.800

NUOVA VERSIONE E REVISIONE DI V. MESSORI

*

Traducendo il rigoroso scrupolo di storico in linguaggio adeguato alle esigenze del lettore moderno, Agostino Auffray parla a coloro che desiderano accostarsi alla vita e al messaggio di Don Bosco.

*

I desideri, le speranze, le ansie, i sentimenti vissuti dall'umile prete dei Becchi nella febbrile corsa verso il raggiungimento dei suoi sogni:
una casa per i fanciulli, la diffusione della stampa cattolica, l'avvio alle missioni.

*

Testimonianze numerose, precise, circostanziate di chi gli fu vicino. Un libro nuovo, vivo, reale, importante

*

NB. I Cooperatori salesiani possono acquistarlo con sconto speciale presso il Delegato Cooperatori del proprio Centro.